

inchiostro

to be live

Vivo

APRILE 2014 ANNO XV - N. 22

RIVISTA DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI ISTRUZIONE CLASSICA SCIENTIFICA
TECNOLOGICA LINGUISTICA PROFESSIONALE "L. DA VINCI" - FASANO



Make the difference

Un microcosmo che non spaventa

di **Maria Stella Carparelli**
Dirigente Scolastico

La scuola è il microcosmo in cui più riccamente interagiscono le molteplici diversità.

A mio avviso, dunque, essa rappresenta il luogo ideale in cui è possibile attivare un processo formativo che conduca alla realizzazione di un tessuto sociale ricco, complesso e allo stesso tempo equilibrato, culturalmente dinamico.

La moderna prospettiva culturale pone come centrale e inderogabile il tema della differenza di genere (maschile-femminile) e la urgente necessità di una ricomposizione del dualismo all'interno di una progettualità comune. Di questa urgenza sono testimonianza, *in primis*, i 134 femminicidi commessi in Italia nel solo 2013 e la sconcertante vicenda delle baby-squillo.



Viviamo ogni giorno con tanti ragazzi e ragazze e il solo, fuggevole pensiero che possano macchiarsi gli uni di un comportamento violento e le altre subire ingiuste sofferenze, ci fa tremare. Li guardiamo non solo nel loro oggi ma anche nel domani possibile, ci sentiamo carichi di

una indicibile responsabilità educativa e morale.

Ecco allora il nostro POF che quest'anno, anche su sollecitudine specifica del MIUR, si cala in questa responsabilità e concentra le sue proposte progettuali proprio sul tema della diversità e della identità di genere. Ecco il nostro 8 marzo: tutti insieme in teatro, nel silenzio più attonito, ad assistere ad uno spettacolo nato per i giovani che non ha paura di usare il loro linguaggio, sa calarsi nelle situazioni più difficili e, purtroppo, anche più dolorosamente quotidiane.



E' compito della scuola educare ad una cittadinanza rispettosa della esistenza dei due sessi, in cui l'uomo perde la centralità che ha sempre avuto sinora senza perdere la sua identità. La specificità del mondo scolastico e la sua valenza, soprattutto educativa, possono favorire il superamento di una rigida divisione di ruoli tra uomini e donne. Nella scuola devono trovare spazio la ricerca di nuovi modi di essere uomini e donne, la "tessitura" di relazioni rispettose e costruttive, l'impegno a crescere nella pulizia di legami affettivi sani.

C'è una interrogazione di senso che la scuola e nella scuola deve porsi: è possibile costruire un'etica dello stare insieme inclusivamente rispettoso della diversità? Noi crediamo in questa possibilità, purchè si abbia il coraggio di "guardare in faccia" le situazioni, di aprire con i nostri giovani un dialogo costruttivo, senza timore dei contenuti che potrebbero emergere.

I ragazzi hanno bisogno di educatori coraggiosi ed onesti. Noi abbiamo fiducia nei nostri giovani e le diversità non ci spaventano, al contrario le consideriamo una buona risorsa aggiunta.

Agli uomini e alle donne di oggi e di domani è affidato il compito di imparare le reciproche diversità e di "produrre" AMORE.

La grande bellezza

Se qualcuno mi chiedesse se nella vita io abbia incontrato la bellezza, senza esitazione alcuna risponderci di sì. E non solo l'ho incontrata, ma spesso mi ha folgorata, inebriandomi e frammentandomi in minuscole schegge, quasi come dopo una deflagrazione. Talora essa mi ha sfiorata, ferendomi, mentre altre volte mi ha nostalgicamente assorbita nei fotogrammi di un film. In ogni caso l'ho vista, assaporata nelle infinite sfumature del suo essere, ogni volta diversa, ogni volta uguale a se stessa, ogni volta impercettibile nei differenti, volti della vita.



E mi sono convinta che non ci possa essere bellezza senza diversità. L'ho capito non senza remore, sia chiaro, ma quando in un cielo sempre uguale, il mattino attraversa e rompe l'oscurità della notte, ecco, mi rendo conto che quella giornata, iniziata come tante altre, sarà diversa.

L'ho scoperto in un giorno di pioggia, mentre le gocce rigavano di pianto i vetri dell'aula grigia, o quando il sole ha illuminato d'immenso lo spazio circoscritto della classe. E chissà quali doni – mi sono chiesta - avrebbero annunciato quel raggio di sole o quella pioggia battente che avevano svegliato i dolci sonni di Morfeo...

Oppure, quando guardo negli occhi i miei ragazzi, sento che dipenderà anche da me se quelle ore di Italiano, sempre uguali sul *planning* dell'orario definitivo, avranno un senso diverso e riusciranno a far brillare un guizzo creativo, come l' "*Eureka!*" di Archimede Pitagorico sui fumetti Disney. E se mi soffermo a guardare un fiore di campo, penso che la Natura ne abbia creati tanti, tutti apparentemente uguali e tutti tremendamente diversi, nelle distese di grano maturo o nelle brine invernali, quando un ranuncolo con timidezza si apre alla vita.

Sì, lo so, ditemi che sono idealista, romantica e forse anche *retrò*.

Ma mi piace pensare che bellezza, diversità e sguardo siano una cosa sola. Perché è solo lo sguardo che dà valore alle cose, come "*virtute in petra preziosa*" (Guinizzelli *docet...*) e il mondo può svelare se stesso solo dinanzi ad occhi disposti ad accogliere l'imprevedibile.



Ed è l'imprevedibile che dà il senso alle cose.

Ed è l'imprevedibile che rompe il velo dell'inutile e dello scontato per aprirci alla diversità.

Ed è l'imprevedibile che restituisce bellezza. Quella vera.

Teresa Cecere
Responsabile del Progetto
"Inchiostro Vivo"

Una scuola... diversa

Sì. Una scuola è "diversa" quando offre differenti esperienze formative, quando si fa luogo in cui si costruisce il futuro, quando diventa luogo di *appeal* educativo, quando insegna la vita.

In quest'anno scolastico, attraverso vari progetti, gli alunni del "Da Vinci" hanno dato vita ad iniziative molto interessanti ed in linea con le esigenze della società attuale, per cui i corsi **ECDL** e le **olimpiadi di informatica** hanno allargato gli interessi dei classicisti, mentre gli appassionati dei numeri hanno avuto belle occasioni per allenare i muscoli della mente attraverso le **olimpiadi di matematica e fisica** e l'**astronomia**.



I fan della lettura, della scrittura creativa e del giornalismo hanno soddisfatto il loro palato con gli **incontri del Presidio del Libro**, le giornate di studio organizzate dalla Teca del Mediterraneo e la realizzazione del nostro "**Inchiostro vivo**" che, oltre a vantare un *pedigree* non trascurabile, è stato pluripremiato in tutte le parti d'Italia anche quest'anno.

Il cammino della storia ha visto protagonisti un gruppo di ragazzi che hanno condotto un viaggio sulle rotaie del dolore attraverso il "**treno della memoria**", ripercorrendo i fili spinati dei campi di concentramento di Auschwitz e Birkenau.



Senz'altro di estremo interesse l'incontro con l'amore nella meravigliosa Roma da parte di alcune classi del Liceo Classico

che, fra meravigliosi monumenti e scorci di storia, hanno assistito alla rappresentazione teatrale del **musical Ama e cambia il mondo** ispirato alla celeberrima tragedia shakespeariana.

Per quanto riguarda la cittadinanza attiva, invece, con il progetto **Tre, due, ONU** alcuni alunni hanno occupato, per un giorno, le poltrone del Consiglio Regionale, esperienza di democrazia e approfondimento della politica.

E, in tema formazione e rispetto delle regole, non si può non citare il **macroprogetto di sicurezza stradale** che vede impegnate le classi prime con esperti della ASL in merito ai comportamenti a rischio, e le classi quarte con un convegno dedicato al tema della rinascita alla vita.



Simpatico e formativo l'intervento di **Mingo Di Pasquale**, inviato di *Striscia la notizia* che, in un'assemblea d'Istituto a tema, con comicità ed allegria, attraverso un cortometraggio da lui ideato ed interpretato, ha aperto una finestra sull'importanza della sicurezza stradale, spesso non abbastanza valorizzata soprattutto dai giovani, colpiti anche dalla presenza e la testimonianza di Piero Console, giovane rinato alla vita dopo il coma dovuto ad un incidente in auto.

E in tema di cultura non può essere dimenticata l'esperienza proposta dall'**Ecomuseo di Valle d'Itria**, in collaborazione con gli studenti degli Istituti superiori "G. Salvemini" e "L. da Vinci", con le visite guidate alle chiese fasanesi come momento conclusivo del progetto didattico "**Ars Oratoria - L'Arte Sacra raccontata dai ragazzi**". Il progetto ha visto lo studio delle chiese che, con i loro profili, le facciate, i campanili, segnano il volto della nostra città, scandiscono la vita religiosa della comunità e, al contempo, contribuiscono a raccontare la storia del territorio attraverso i secoli e secondo gli stili artistici delle diverse epoche. Le arti ci rendono liberi, creativi, propositivi, così il canto ha impegnato gli alunni nel **progetto Glee** e nell'**ascolto jazz**, lo sport ha coinvolto gli alunni in **gare scolastiche ed extrascolastiche**. Grande importanza è stata data all'**Orientamento in entrata** per tutti i ragazzi che si accingono ad scegliere la scuola superiore e *in uscita* per tutti coloro che intraprenderanno gli studi universitari con la guida del sociologo Cascio Rizzo che ha egregiamente condotto tale percorso insieme ai docenti del Liceo. Avevamo ragione nell'affermare che siamo una scuola *diversa*?

Renata Greco e Francesca Di Toma

Letteratura e diversità

Questo numero, originale e diverso, si apre con un articolo che Paolo Di Paolo, noto scrittore già ospite del nostro Liceo, ha voluto donarci. Di questo lo ringraziamo, perché la letteratura, prima che "studio matto e disperatissimo", è dono di pensiero per l'umanità. Grazie e...ad maiora!!

Questa faccia e non un'altra. Quest'epoca e nessun'altra. Questo destino che chiamo mio.

Ogni vita ha confini, se non stretti, di sicuro molto precisi: come mosche cadute in bottiglia, se riusciamo a dimenticare le pareti di vetro, a farcele bastare il più possibile, siamo salvi. Forse. Altrimenti, come il malato di cui parlava Baudelaire, ci illuderemo di guarire cambiando letto di continuo, spostandoci dalla finestra alla stufa e poi di nuovo dalla stufa alla finestra.

La carta d'identità non registra ciò che vorremmo o avremmo voluto essere, tiene conto di un anno di nascita e di un nome e cognome, si ferma lì. "Una delle poche cose, anzi forse la sola ch'io sapessi di certo era questa: che mi chiamavo Mattia Pascal": questo proverbiale incipit di Pirandello sembra rassicurante e non lo è; apre – all'inizio del Novecento – la voragine in cui precipita l'arte di un intero secolo. Chi sono? Chi è "io"? Ma l'eterno ragazzo Rimbaud, dal secolo prima, aveva per tempo esclamato "Je est un autre", io è un altro, riassumendo in quattro parole una tensione antica di millenni, se da Plauto a Shakespeare, da Molière a Hofmannsthal, il gioco delle maschere e gli scambi di persona hanno complicato qualunque messa in scena della vita.

Mi ha sempre affascinato lo sdoppiamento, la moltiplicazione dell'identità. Mi ha sempre affascinato il fatto che chi scrive e legge gioca all'infinito col "se fossi", senza stancarsi mai.

Serve a qualcosa? Dove porta? È inutile? Forse alimenta la nostra capacità di empatia. Può aiutarci a considerare ogni cosa da più

prospettive, a fare spazio a un dolore che non è nostro, e in genere a pensare il meno possibile di essere il centro del mondo. La letteratura – e forse l'arte in genere – ci abitua a non costruire nella testa una realtà troppo a nostra somiglianza, a confrontarci con altre esperienze, visioni, abitudini, "verità". Ecco allora che i veri grandi libri, le vere grandi opere d'arte non legittimano mai un concetto di "normalità" contrapposto a una presunta "diversità". Cosa è "normale"? La normalità non esiste, scriveva Giuseppe Pontiggia, autore di un romanzo straordinario come *Nati due volte* (2000), in cui si racconta il rapporto fra un padre e un figlio con disabilità. Ma il tema non è solo questo: aprirsi alla "diversità dei diversi", ovvero all'unicità di ciascuno, è una delle grandi possibilità che leggere offre. Scrollarsi di dosso pregiudizi, ottusità, sbriciolare convinzioni granitiche, senso di superiorità fisica o morale, "etnica" o di qualunque tipo: tutto questo accade leggendo storie, mettendosi nei panni di altri, immergendosi nella loro bellezza e nella loro sofferenza, nelle loro speranze, nella loro splendida e irriducibile "diversità".

Paolo Di Paolo

Biografia



Paolo Di Paolo è nato nel 1983 a Roma. Nel 2003 entra in finale al Premio Campiello Giovani e, con i racconti Nuovi Cieli, Nuove Carte, al Premio Italo Calvino. È autore tra l'altro di Ogni viaggio è un romanzo (2007) e di Raccontami la notte in cui sono nato (2008). Per Feltrinelli ha pubblicato Dove eravate tutti (2011, Premio Mondello e Premio Vittorini) e, nella collana digitale Zoom, La miracolosa stranezza di essere vivi (2012). Nel 2013 è finalista al Premio Strega con Mandami tanta vita.



Persesguir.
L'VIRTU' E' CANOSCCIA

La vetrina dei lettori

La lettura è un ottimo mezzo di educazione alla diversità, in quanto allena la mente a pensare senza confini, fa incontrare mondi possibili e ne fa immaginare di impossibili. Il confronto, lo scambio, la crescita sono realizzabili solo quando la persona si apre alla differenza e alla condivisione. E' questo il senso delle iniziative del Presidio del Libro svolte in collaborazione con il nostro Istituto.

Incontri bellissimi.

Incontri che lasciano il segno.

Incontri per amare la lettura e se stessi.

Questo itinerario attraverso il libro di **Giuseppe Catozzella**, ospite del "Da Vinci" con il suo *Non dirmi che hai paura*, che ha scalato le classifiche e presto diventerà un film. Un incontro interessante, teso ad approfondire la storia di Samia, una ragazzina di Mogadiscio con la corsa nel sangue in una Somalia sempre più preda dell'irrigidimento politico e religioso. Mentre le armi parlano sempre più forte la lingua della sopraffazione, Samia guarda lontano e avverte nelle sue gambe magre e velocissime un destino di riscatto per il paese martoriato e per le donne somale. Le Olimpiadi di Pechino, nelle quali arriva ultima, la fanno diventare un simbolo per le donne musulmane in tutto il mondo.



Il suo vero sogno, però, è vincere alle Olimpiadi di Londra del 2012. Tutto diventa difficile: gli integralisti prendono ancora più potere, Samia corre chiusa dentro un burqa ed è costretta, una notte, a partire a piedi per rincorrere la libertà e i suoi sogni di riscatto. Il resto è storia di cronaca vera e terribile.



Bellissima anche la presentazione di **Mario Desiati** con il suo *Libro dell'amore proibito*, che vede protagonisti Veleno e Donatella Telesca, professoressa di Educazione tecnica, tra i quali nasce una storia asimmetrica e difficile, tesa a ribadire, come dirà Nonna Comasia, che *"l'amore per crescere ha bisogno di muri, proprio come l'edera."* Ma non è solo questo Veleno, è una maschera, un carattere che lo scrittore pugliese ha deciso di portarsi dietro come segno di riconoscimento, è una sorta di firma, quella che i greci chiamavano *"sfraghis"*. Veleno si trasforma, cambia libro per libro e cresce con il suo autore, senza secondi fini, senza l'intento di insegnare qualcosa o lasciare messaggi, ma solo per farsi raccontare, perché come sostiene il suo creatore: *"Se uno scrittore scrive per lasciare un messaggio, allora ha sbagliato mestiere"*.

Ed ecco, racconta Desiati con il suo sorriso e la sua "r" alla francese, la storia di un amore che è la storia di ogni amore: unico ed inimitabile. È un libro anticonformista il suo, *"un libro contro il culto dell'anima gemella"* sostiene, *"perché molte volte la vera anima gemella è quell'anima che "gemella" non lo è affatto"*. Un libro sulla diversità, che elimina qualsiasi legge legata alle relazioni, perché, per il giovane scrittore, l'unica legge che conta è quella della felicità dei suoi personaggi e, è più che certo, Veleno non può che essere d'accordo.



Splendida, appassionata e multiforme la voce di **Carmela Vincenti**, lettrice d'eccezione della serata, che abbiamo incontrato tra un sorso di thé e un pasticcino. Ci svela i trucchi del suo mestiere di comica e di quello, ancor più impegnativo, di donna semplice e alla mano, autentica meridionale, legata alle sue radici e fiera della sua "pugliesità".



"Io non so scrivere le battute" - sostiene - "costruisco i miei spettacoli attraverso l'osservazione della realtà, con una comicità diversa dai canoni tradizionali; non è una "comicità di battuta" bensì una "comicità di situazione", per cui non c'è bisogno della volgarità per far ridere, ma basta guardare negli occhi chi ci circonda e scoprire cosa ha da donare". Molto legata ad i suoi personaggi tutti al femminile, attraverso i suoi spettacoli apre una finestra rosa sullo scenario del mondo odierno, piccoli *trailer* di vite quotidiane e

percorsi di donne comuni, specchio di una vita in balia delle innovazioni tecnologiche e delle mille cose da fare. *"Non so usare il Pc" ammette ridendo, "Internet è fantastico, ma non esiste solo quello, bisogna mantenere intatti i rapporti con le persone, perché non c'è di meglio che fare una passeggiata, mangiare una pizza in compagnia".*

O chi lo sa, magari rispondere alle domande curiose di un gruppo di liceali, sorseggiando thé in un bar del centro.

Dulcis in fundo, ma non meno importante, lo spettacolo *A memoria*, perché l'orrore non torni a ripetersi con altri popoli e con altre genti, recital andato in scena al Teatro Sociale di Fasano e interpretato magistralmente da **Massimo Wertmüller** e **Anna Ferruzzo**, accompagnati dalle musiche dal vivo da Domenico Ascione. Gli attori, attingendo dal vasto panorama letterario dell'olocausto, hanno spaziato da Ungaretti a Neruda, da Levi a Celan, da Vittorini alla Morante, integrando i componimenti con stralci di lettere scritte dai partigiani italiani durante la guerra. Una interpretazione profonda e passionale, capace di emozionare e far riflettere sugli orrori della seconda guerra mondiale, profonda voragine nella storia dell'umanità e nel cuore dell'uomo.

Perché nulla di tutto questo possa ripetersi.

Luca Fanigliulo
Francesca Di Toma



Perseguir
VIRTU' E CANOSCENZA

Vite strambe di artisti e antieroi



In una società in cui il *diverso* spaventa, allibisce e turba, ostentare la propria differenza quale valore aggiunto e sinonimo di unicità risulta difficile.

Eppure, nel recente passato, personalità come Alda Merini, Gabriele D'Annunzio, Charles Baudelaire, Vincent Van Gogh, Edgar Allan Poe, per citarne solo alcuni, si sono aggiudicati un posto di primo piano nel panorama culturale proprio per il coraggio di esternare la propria diversità di pensiero e di vita.



E se **Alda Merini** nel *Diario di una diversa* racconta l'esperienza vissuta nell'Ospedale Psichiatrico di Taranto, in cui irrompe il *naturale inferno* e il *naturale numinoso dell'essere umano*, il chimerico e camaleontico **Gabriele D'Annunzio** è continuamente in bilico fra l'eccesso e la redenzione. Tra le sue tante imprese rocambolesche non si può non citare quella che lo vide coinvolto nelle cavalcate, che era solito fare completamente nudo, nel Parco del Vittoriale.



Charles Baudelaire, poeta maledetto, si contraddistingue per la sua indole da perfetto *bohémien* che lo portò a prediligere una vita dissoluta, dedita al consumo di alcool e droghe e a relazioni tempestose, a rifiutare il conformismo della società dei suoi tempi, a provare un senso di ribellione nei confronti del mondo e di Dio, come è desumibile anche dal suo stile di vita sregolato.



Anche **Vincent Van Gogh** fin da ragazzo manifesta inclinazioni inquiete e tormentate, aggravate dalla delusione dei suoi vari amori infelici. Arriva a mutilarsi l'orecchio destro con un rasoio in seguito ad un banale litigio con il collega e amico Gauguin, mentre **Edgar Allan Poe** è il simbolo del personaggio infido e meschino, dalla psiche logora e consumata, che trova libero sfogo



nella scrittura *noir*, gotica per affermare il desiderio di libertà dalle imposizioni e dalle oppressioni sociali.

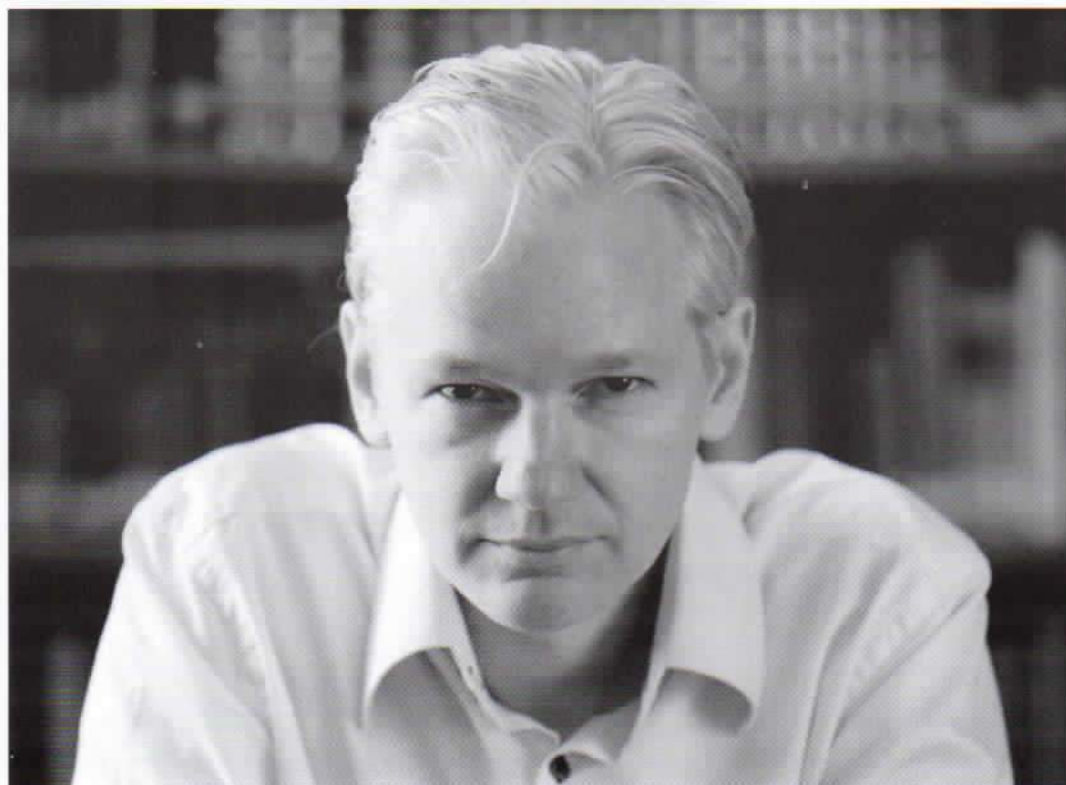
Oggi rendere nota la propria opinione non sembra più una priorità, soprattutto quando si tratta di un pensiero che diverge dall'opinione comune della massa. Talvolta si ha paura di essere tacciati, emarginati, esclusi e si sceglie di perseguire la strada dell'omologazione, certamente più conveniente ma anche più ostativa poiché richiede la rinuncia ai propri ideali e ai propri sogni.

Non mancano, tuttavia, figure di uomini che riescono ancora a lottare contro l'oppressione sociale e rivendicare il diritto ad una trattazione schietta della quotidianità.

Come non citare, a riguardo, il caso di **Julian Assange**, giornalista, programmatore e attivista australiano, noto ai più

per la sua collaborazione con il sito *WikiLeaks* del quale è co-fondatore e caporedattore. Questi, infatti, ha con coraggio deciso di pubblicare sul proprio sito gran parte dei documenti diplomatici statunitensi, al fine di smascherare i segreti di stato, militari, industriali e bancari del mondo intero. Per questo vive rinchiuso nell'ambasciata ecuadoriana di Londra. In ultima analisi, nonostante la società sia mutata, e con essa il bagaglio di virtù e ideali di cui l'umanità è portatrice, vi sono ancora pochi eccezionali individui che combattono in nome del diritto inalienabile che è la libertà di pensiero. Speriamo che, oltre ad essere pochi, non siano anche soli.

Matilde Cervone
Giulia Santoro
Alma Cisternino



Aforismi di-versi

Mi hanno chiamato folle; ma non è ancora chiaro se la follia sia o meno il grado più elevato dell'intelletto, se la maggior parte di ciò che è glorioso, se tutto ciò che è profondo non nasca da una malattia della mente, da stati di esaltazione della mente a spese dell'intelletto in generale.

Edgar Allan Poe

È come avere un gran fuoco nella propria anima e nessuno viene mai a scaldarvi, e i passanti non scorgono che un po' di fumo, in alto, fuori del cammino e poi se ne vanno per la loro strada."

Vincent Van Gogh

La follia, come sai, è come la gravità: basta solo una piccola spinta.

Heath Ledger

La follia, mio signore, come il sole se ne va passeggiando per il mondo, e non c'è luogo dove non risplenda.

William Shakespeare

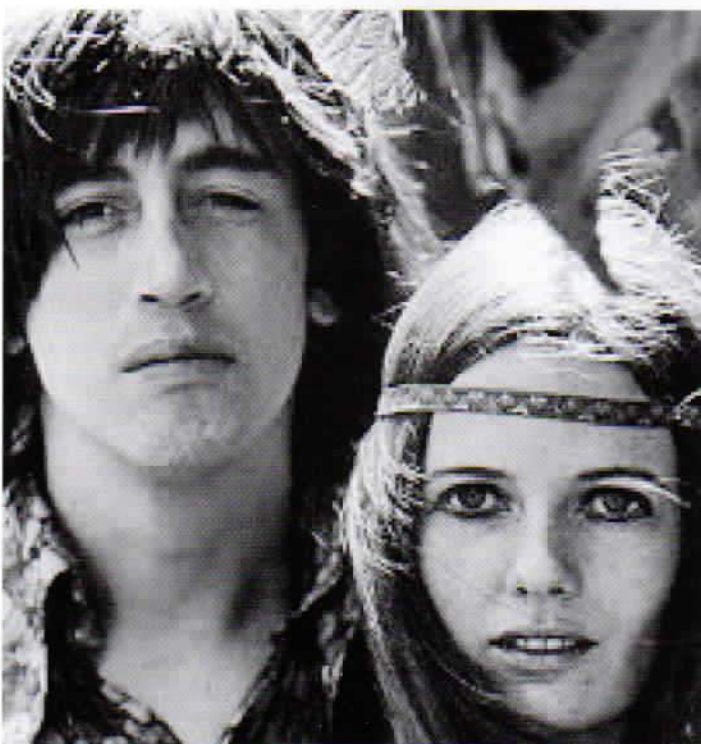
Perseguir
VIRTU' E CANOSENZA

Correva l'anno 1968...

Un tempo diverso tra figli dei fiori,
hippie e donne in rivolta



La cultura *hippie* (scritto anche *hippy*) era in origine un movimento giovanile che ha avuto inizio negli Stati Uniti negli anni Sessanta. Il termine deriva da *hipster*, lemma creato dal giornalista Herb Caen, del *San Francisco Chronicle*, in un suo articolo del 2 aprile 1958 e inizialmente utilizzato per descrivere i *beatnik* che si erano trasferiti a San Francisco. Queste persone abbracciavano i valori della *beat generation* ascoltando rock psichedelico, abbracciavano la rivoluzione sessuale al grido di "Fate l'amore, non fate la guerra" e facevano uso di stupefacenti.



Caratterizzati da vestiti con fiori e vivacissime stoffe, toccavano particolarmente l'opinione pubblica tanto da impressionare le pellicole dei registi e condizionare la musica di molti artisti. Questo movimento viene ricordato principalmente per la sua battaglia non violenta contro gli orrori della guerra del Vietnam che possiamo osservare e comprendere in svariati film e musical come *Hair*, *Forrest Gump*, *Apocalypse Now* e *Full Metal Jacket*.

Nel 1967 lo Human Be-In, un raduno giovanile tenutosi a San Francisco, preparò il terreno per quella che passò alla storia come la *Summer of Love*, una rivoluzione globale che ebbe il suo acme durante il festival di Woodstock nel 1969, nel quale diversi artisti del calibro di Janis Joplin, The Who, Jefferson Airplane, Jimi Hendrix e il supergruppo Crosby, Stills, Nash & Young si fecero fautori di messaggi di pace e amore. Nel dicembre del 1969 si tentò di emulare il grande evento che fu il festival di Woodstock con l'*Almont Free Concert*, nel quale si esibirono i *Rolling Stones*. La sicurezza, tenuta dal gruppo motociclistico degli *Hell's Angels*, non fu all'altezza del festival precedente, infatti durante il concerto degli *Stones* il diciottenne Meredith Hunter fu pugnato a morte.



Nello stesso periodo questo movimento permise la rinascita del movimento femminista, nato nel corso dell'Ottocento e sottovalutato fino ad allora. Nacque così il movimento delle *Redstockings* che nel luglio del '69 lanciò a New York il suo manifesto, che recitava: "Le donne sono una classe oppressa. La nostra oppressione è totale e riguarda ogni aspetto della nostra vita. Siamo sfruttate come oggetti sessuali e di riproduzione, come personale domestico e come manodopera a basso costo. Siamo considerate esseri inferiori, il cui unico scopo è quello di migliorare la vita degli uomini. La nostra umanità è negata. Il nostro comportamento ci viene prescritto e imposto con la minaccia della violenza fisica [...] Noi identifichiamo gli agenti della nostra oppressione negli uomini. La supremazia maschile è la più antica, la più basilare forma di dominio. Tutte le altre forme di sfruttamento e di oppressione (razzismo, capitalismo, imperialismo ecc.) sono estensioni della supremazia maschile: gli uomini dominano le donne, pochi uomini dominano il resto.



Tutte le strutture di potere nel corso della storia sono stati a prevalenza maschile e maschilista. Gli uomini hanno controllato tutte le istituzioni politiche, economiche e culturali e hanno sostenuto questo controllo con la forza fisica. Hanno usato il loro potere per mantenere le donne in una posizione di inferiorità. Tutti gli uomini ricevono benefici economici, sessuali e psicologici dalla supremazia maschile. Tutti gli uomini hanno oppresso le donne".



Contemporaneamente nacque, in risposta al movimento femminista composto esclusivamente da donne bianche, un movimento di donne afro-americane che rivendicavano la loro appartenenza con una spinta molto radicale e di stampo marxista. Oltre a denunciare il razzismo e il maschilismo bianco, esse dovevano fare i conti con il sessismo di matrice nera e, rispetto alle femministe bianche, dovevano denunciare il ruolo marginale che il mondo del lavoro assegnava alle donne afro-americane che si trovavano sottopagate e relegate a svolgere i lavori più umili.



Gli esiti di queste correnti rivoluzionarie sono visibili nella società odierna, infatti la distinzione di genere è praticamente sparita, almeno nel mondo occidentale, anche grazie alla nascita di istituzioni predisposte alla tutela dei diritti e della qualità di vita di ogni singolo individuo, a prescindere dalla razza e dal sesso. Basti pensare ad artisti del calibro di Whitney Houston, una donna afro-americana, erede della cultura musicale di Aretha Franklin e Jimi Hendrix, che è riuscita a rompere le barriere del pregiudizio e a trasmettere grandi emozioni ad un pubblico eterogeneo.

Donne, figli dei fiori, *beat generation*: un tempo che ha ancora molto da raccontare a ciascuno.

Andrea Di Bari
Anita Falcolini

Perseguir
VIRTU' E CONSCENZA

La verità bruciata

Palmina Martinelli: una ragazza che non voleva essere diversa

Scuote ancora le coscienze il tragico epilogo di una delle pagine più nere della storia locale: la morte della giovanissima Palmina Martinelli.

Una vicenda caduta nel dimenticatoio, che rischia di sprofondare negli abissi dei ricordi. Palmina, figlia di un'umile famiglia, viveva nella periferia di una Fasano torbida. Una ragazza splendida, idealista, devota, che si apprestava a ricevere il sacramento della Cresima, quasi una seconda madre per i suoi fratelli. In lei coesisteva l'indole di una donna matura, costretta a crescere troppo in fretta, e il temperamento ingenuo di un'adolescente alle prime armi con i sentimenti, quelli che l'avevano legata ad un amore quasi impossibile con Giovanni Costantini, ragazzone non troppo affidabile ma familiare, anche perché il signor Martinelli lo aveva aiutato a trovar lavoro. Pare che Giovanni, con suo fratello Enrico, già in tenera età procacciasse ragazze da avviare alla prostituzione. Ed è così che la storia di Palmina rischia di intrecciarsi con quella di Franca, sua sorella, costretta da Enrico Bernardi a prostituirsi e ricattata attraverso la sua bambina di pochi mesi.

Ma Palmina è diversa, Palmina non vuole, Palmina sceglie di non vivere tra la trasgressione e la vergogna. Con la fidata amica Maria Apruzzese, infatti, progettava di fuggire in Germania, al sicuro da un mondo malfamato e instabile che non le apparteneva.

E' l'**11 novembre 1981**, poco dopo le 16.00: Palmina viene incendiata in bagno e di lei non rimane che un corpo straziato e una lettera, forse artefatta e con una grafia incerta, come saluto alla vita e simulazione di un impossibile suicidio.

Ma Palmina lotta, Palmina è tenace, Palmina vuole avere giustizia. Al Pm del Tribunale di Bari, Nicola Magrone, che la ascolta registrandone la sua voce flebile e quasi esanime presso la rianimazione del Policlinico, dice così:

"Io ero nervosa per gli affari miei. Suonano alla porta e vado ad aprire. Entrano Giovanni e Enrico, chiudono la porta e mi fanno scrivere che mi ero litigata con mia cognata; poi mi chiudono nel bagno, mi tappano gli occhi, mi mettono lo spirito e mi infiammano. Dicono: questa storia è anche per tuo padre. Io li conoscevo bene: andavano a rubare e mamma li ha messi sulla buona strada e loro non avevano voglia di lavorare. Mamma cosa doveva fare?... Giovanni Costantini, Enrico, non lo so; l'altro si è portato mia sorella con lui; la madre fa la vita a Martina; mi voleva portare lì; io non ci volevo andare; mi ha detto: "Tu morirai con le mie mani"; ho detto io: "Ammazzami

ma io con te non ci vengo". Allora da quel giorno hanno fatto un sacco di dispetti... lettere; dicevano che mamma invece di andare a lavorare andava per la strada. Ora mi hanno fatto questo sfregio; se guarisco mi ammazzeranno. Mi hanno dato la

varichina molto tempo fa. Ho quindici anni e della vita mi sono stancata; vorrei soltanto morire nelle braccia di Cristo che mi aspetta".

E' il **2 dicembre 1981**: dopo indicibili sofferenze, Palmina muore. E muore con lei anche la verità, bruciata insieme al suo corpo, quella verità che la giustizia avrebbe dovuto tutelare.

Dopo accurate indagini, infatti, Nicola Magrone individuò come esecutori materiali del delitto Enrico Bernardi, Oronzo Malagnino e Giovanni Costantini per i quali furono emessi mandati di cattura dal giudice istruttore, ma che poi, a seguito di una sentenza del 22 dicembre 1983, saranno scarcerati dalla Corte d'Assise barese.

La stessa contraddittoria lettera, trovata in cucina mentre lei agonizzava nella doccia, descrive lo stato d'animo straziato di una ragazzina, costretta a dare un addio alla famiglia piuttosto che alla vita, come qualcuno ha voluto inscenare purché si pensasse ad un suicidio. Altro elemento che smonterebbe l'ipotesi del suicidio sarebbe l'integrità dei palmi delle mani che coprivano il volto di Palmina, rimasto in parte indenne dalle ustioni. Ma insieme al suo corpo, alle sue mani, al suo volto, rimane, nella memoria personale di ciascuno e collettiva della città, la sua voce, una voce flebile che grida il suo attaccamento alla vita, grida la sua voglia di normalità, urla la potente forza di una giovinezza calpestata.

Una rosa bruciata: questa l'immagine che ci resta di una ragazza di quindici anni.

Ma ci resta anche una sentenza al limite del paradossale, come commentano in molti, e l'effimera e viva speranza di rimettere in discussione il verdetto. La giustizia in questo caso è stata schiava di norme troppo rigide, forse lontane dal cogliere le pieghe più delicate di questa tragedia.

Ma, si sa, *dura lex, sed lex*. Speriamo solo che la legge che l'ha calpestata possa anche restituirle dignità.

E quando c'è la dignità, le rose possono rifiorire. Anche nei campi bruciati.



Vito Fasano
Cristiana Mileti
Ilaria Olive

Intervista a Mina Martinelli

Non perderò mai la speranza di avere giustizia per la morte di mia sorella

Nell'ottobre 1988 i principali imputati vengono prosciolti definitivamente nonostante le importanti prove e le strazianti registrazioni di Palmina portate dal



Pm Magrone. Lei ha ancora fiducia, a quasi 33 anni di distanza in una giustizia che non ha tutelato del tutto la memoria di una ragazzina?

Fiducia è una parola grossa, ma mi affido ancora alla giustizia.

Ha mai creduto all'ipotesi del suicidio?

Non ho mai avuto il minimo dubbio a riguardo. Palmina non avrebbe coinvolto estranei nel suo "presunto" suicidio.

Come ha vissuto da allora il macigno di una storia così grande?

Io avevo un anno in più di Palmina e lavoravo presso una signora notte e giorno. I miei ricordi quindi sono sempre vivi.

Sua sorella Palmina non frequentava più la scuola per prendersi cura della casa e di voi fratelli più piccoli: che tipo di carattere aveva e che tipo di rapporto aveva con lei?

Non ci era permesso frequentare la scuola in quanto noi figli dovevamo lavorare, chi in casa chi fuori.

PASANO (BR) IL FUNERALE NELLA PIAZZA DEL PARCO



Quale era la qualità più grande di sua sorella?

Certamente l'onestà. In più era dolcissima e amava la vita.

L'attenzione mediatica riservata a quello che è successo a Palmina è stata fin da subito molto alta. Crede che questa abbia scosso le coscienze dei suoi aggressori e di tutti coloro che si sono occupati del suo processo oppure si sia trasformata in una storia, un mezzo mediatico per incentivare l'audience?

Non saprei dire... Ritengo entrambe le cose, ma questo perché i media non hanno collaborato molto con la mia famiglia.



Il 22 marzo si è svolta a Latina la Giornata per la Memoria e l'Impegno organizzata da Libera, l'associazione di Don Ciotti che combatte la mafia. Durante questa giornata sono stati letti i nomi di tutte le vittime della criminalità organizzata tra cui quello di Palmina. Quanto crede che sia importante che non solo i fasanesi ricordino ciò che è successo a sua sorella affinché non accada mai più nulla di simile?

La memoria di Palmina deve essere sempre viva affinché la verità venga fuori. Io so qual è la verità, purtroppo la verità non è stata riconosciuta anche dalla giustizia italiana. Io però non perderò mai la speranza di avere giustizia per la morte di mia sorella.

v. f., c. m., i. o.

Perseguir
L'VIRTU' E' CANOSSENZA

Quando la diversabilità non può essere diversità

L'inclusione sociale come sfida per il presente



E' una questione di civiltà.

Se è vero che l'essere umano si è evoluto nel tempo e nella storia, non può essere civile ciò che separa, crea barriere, genera differenze.

Oggi la diversabilità non è altro che un modo *alternativo* di stare al mondo. Si tratta di persone con bisogni differenti da quelli che siamo abituati a soddisfare, persone non diverse, piuttosto persone *speciali*.

La maggior parte delle volte la diversità spaventa perché non la si ritrova perfettamente coincidente con i canoni della classica e acclarata idea della cosiddetta *normalità*, il cui discrimine sarebbe davvero tutto da stabilire; serve davvero poco, però, per rendersi conto che si tratta di un'uguaglianza che rende simili e diversi allo stesso tempo e che rende, soprattutto, ricchi di ulteriori.

Nell'ambiente scolastico, la soglia che separerebbe il diversabile dal chi non lo è (... e chi non lo è, se è vero che ciascun uomo è abile in modo diverso?) va assottiglian-

dosi poiché aumenta il tentativo, che diventa poi quasi naturale, di integrare al meglio i DSA, affinché non si sentano appartenenti ad un pianeta distante.

La legge, del resto, ha sancito queste possibilità: la 517/1977 ha abolito le classi differenziali per i disabili, seguita dalla legge-quadro 104/92 per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate, fino alla 13/1989 con cui si è attuata la "*rivoluzione copernicana*", così definita dalla Corte Costituzionale, secondo cui non sono le persone che sono portatrici di handicap, ma sono le modalità di costruzione degli edifici che creano difficoltà o impossibilità di utilizzo, per cui compito principale del legislatore ed amministratore è vigilare sulla progettazione e sulla realizzazione dei nuovi edifici, affinché vengano eliminate le barriere architettoniche che costituiscono un handicap per i disabili. Il D.P.R. n. 503/1996 costituisce il completamento sul territorio urbano ed extraurbano della materia sulle barriere architettoniche.





Diversabilità, quindi, significa inclusione sociale, solidarietà, accettazione dell'altro.

Può ben dirlo Maria, mamma del piccolo Michele, colpito da una malattia congenita. Nel chiederle se suo figlio si sentisse o meno integrato nel mondo scolastico, Maria ha risposto: *"Per fortuna lui ha trovato una bella scuola ma soprattutto delle brave maestre che cercano di coinvolgere tutti i bambini. E questo è un bene, perché dei bambini che imparano ad amare altri bambini disabili, saranno poi forse un giorno degli adulti che li rispetteranno."* Quasi mai si pensa, infatti, che l'integrazione non sia soltanto accoglienza del diverso da parte del normale, ma anche del normale da parte del diverso: ci si rende conto di poter attingere molto da una forma di diversità sicuramente positiva - e per niente negativa - che ci consente e consente all'altro di specchiarsi in un mondo complementare, ancora sconosciuto.



Si tratta dell'incontro del bianco e del nero che si esplorano per la prima volta, rendendosi conto di non essere poi così agli antipodi dello stesso mondo.

E' pur vero, però, che le situazioni possono variare di caso in caso. E' noto, infatti, il grave episodio di bullismo nei confronti di un ragazzo diciottenne diversamente abile, a Genova, che andando a ritrovare i suoi compagni nella sua ex-scuola è stato aggredito da tre ragazzi della struttura. Ovviamente i responsabili dell'episodio sono stati subito puniti, ma la vicenda fa pensare. Non solo questi ragazzi hanno palesemente una vita difficile, ostacolati dal proprio corpo, ma si devono anche riguardare da qualcuno che potrebbe approfittare della loro vulnerabilità. A complicare la situazione sono i numerosi tagli economici da parte dello Stato. Diminuiti i fondi offerti alle città per le scuole, scomparse numerose agevolazioni architettoniche, tagliati anche gli aiuti alle famiglie. E' civiltà? Per rispondere a questa domanda basta ascoltare la mamma di Michele: *"Ho trovato la forza in Michele stesso. Sarebbe stato facile cadere in depressione e lasciare tutto scorrere, senza far niente. Invece, avrei potuto aiutarlo solo standogli accanto, stimolando le sue capacità e cercando di farlo progredire giorno per giorno. Il mio obiettivo è fargli condurre una vita migliore, degna di essere chiamata tale. Credere in Dio? Dalla nascita di Michele ho avuto un vacillamento. Però poi è più forte: ti viene voglia di ricrederci. E pensi che forse avere un bambino disabile non sia una punizione. E' come se (mi piace pensare), sia un angelo caduto dal cielo, scivolato e venuto nelle mie braccia"*.

Angeli, proprio così, ma prima di tutto uomini e cittadini come gli altri.

Francesca Moncalvo
Danilo Rizzo



Rinnovare il corpo con i tatuaggi: una scelta di diversità?



Tanti, diversi, in bianco e nero o colorati.

Li vediamo risplendere, scolpiti sul corpo d'estate, o timidamente fare capolino tra le scollature e i bottoni delle camicie.

Sono i tatuaggi, segni e disegni resi indelebili sulla pelle, di varie foggie e stili pittorici, realizzati con lo scopo di ricordare per sempre una persona cara, o incisi come forma di ribellione oppure accettazione, con la funzione di esprimere ed esternare la propria personalità, le proprie passioni e, talvolta, gli slanci modaioli.

In Italia, i primi tatuaggi sono comparsi solamente negli anni Ottanta del Novecento, ma la loro storia ed evoluzione è ben più remota. L'origine del termine è incerta: deriva probabilmente dal polinesiano "ta", che significa "battere" o più probabilmente dal thaitiano "ta-tu", ovvero "scrivere sul corpo".



La pratica del tatuaggio, infatti, è molto antica: sono state ritrovate mummie di cacciatori del 3500 a.C. riportanti disegni incisi sulle braccia. Nell'antichità esso era simbolo di forza o, nel caso della Cina e del Giappone, aveva la funzione di marchiare i prigionieri.

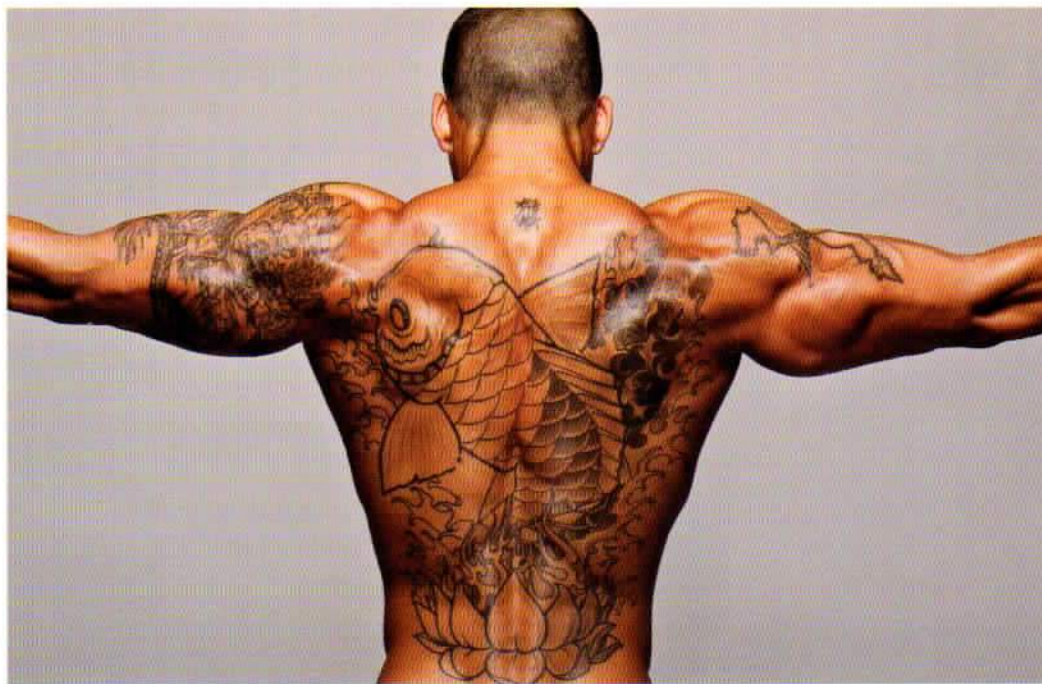
Nel tempo l'intento del tatuaggio è molto cambiato, infatti la volontà di identificarsi e rispecchiarsi in qualcosa è molto comune in tutti gli individui, specie negli adolescenti.

È bene considerare, tuttavia, che effettuare un tatuaggio presenta aspetti negativi e positivi.

Prima di realizzarlo, è necessario pensarci bene perché in caso di pentimento risulterebbe molto difficile eliminarlo. Esistono alcune pratiche, come ad esempio il laser, che è forse il modo più veloce e indolore per rimuoverlo, i cui costi però oscillano tra i 600 e i 7000 euro, oppure un'altra modalità è costituita dalla dermoabrasione, consistente nel rimuovere il tatuaggio eliminando gli strati superficiali della pelle.

Per questo è sconsigliato fare un tatuaggio solo perché va di moda, ma al contrario, il suo scopo è quello di differenziarsi con un disegno unico e particolare. In generale, un buon tatuatore, che *in primis* rispetti le più basilari norme igieniche, saprà disegnare il tatuaggio rendendolo personale e diverso dagli altri.

Realizzare un *tattoo* è molto più semplice di quanto si creda.



Il tatuatore prepara un disegno su un particolare foglio che, una volta applicato sulla pelle, trasferisce l'immagine sulla zona desiderata. In seguito egli ripassa il disegno con la sua macchinetta e i necessari inchiostri affinché diventi indelebile.



I tempi di cura sono relativamente brevi: per una settimana basta evitare il contatto col sole e utilizzare una crema affinché la ferita resti umida e non si cicatrizzi.

Il risultato poi, se eseguito da un bravo artista, soddisferà l'eventuale dolore e la pazienza avuta nel curarlo: il messaggio da trasmettere sarà eternato e il proprio desiderio di differenziarsi dagli altri sarà inciso per sempre sulla pelle.

**Veronica Neglia
Danilo Sabino**

Per saperne di più

Cos'è un tatuaggio?

I tatuaggi sono marchi o disegni permanenti realizzati sulla pelle, con pigmenti inseriti mediante speciali strumenti nello strato superficiale della cute; di norma il tatuatore usa un'apparecchiatura manuale che funziona più o meno come una macchina da cucire, con uno o più aghi che pungono ripetutamente la pelle. Ad ogni puntura l'apparecchiatura inietta minuscole gocce d'inchiostro sottopelle; il processo del tatuaggio, che viene effettuato senza anestesia e può durare anche diverse ore per i tatuaggi più grandi, provoca un leggero sanguinamento e causa dolore, da lieve a molto forte a seconda della zona trattata.

A quali aspetti fare attenzione?

E' fondamentale che il tatuatore sia preparato e munito di licenza per l'esercizio della professione. I requisiti di sicurezza e gli standard per il rilascio della licenza, però, variano da stato a stato. E' necessario che egli indossi guanti, ago, tubicini, pigmenti e contenitori nuovi per ciascun cliente. Inoltre, tra i rischi da valutare vi potrebbero essere reazioni allergiche provocate dagli inchiostri, infezioni cutanee, granulomi o cheloidi fino alle diverse malattie trasmesse dal sangue, come l'epatite B, l'epatite C, il tetano e l'HIV, cioè il virus che provoca l'AIDS.

Voglia di diversità va bene, ma senza rischi!



**Naufragar in questo
M'EdolceMARE**

Se la diversità ci appartiene

Sentirsi differenti nel corpo e nell'anima

Ottavo secolo a.C. Achille e Patroclo.

Sesto a.C. Saffo.

Quarto a.C. Alessandro Magno.

Primo a.C. Eurialo e Niso.

1400 Leonardo Da Vinci.

1800 Baudelaire, Oscar Wilde.

2000 Nichi Vendola, Tiziano Ferro...



Sessualità, omosessualità. Un dato di fatto vecchio quanto il mondo, eppure ancora così difficile da accettare per le sue implicazioni personali, etiche e, per chi ci crede, anche religiose. Basta accendere la tv, leggere i giornali o aprire un libro di storia: sin dall'antichità si conservano testimonianze e attestazioni di omosessualità anche in personaggi che hanno simboleggiato una svolta importante ed epocale all'interno della più grande storia umana.

Nell'antica Grecia era diffusa la pratica dell'omosessualità iniziatica, che consisteva nel formare un giovane sotto tutti gli aspetti della vita, infatti si riteneva che il vero amore fosse quello provato da un uomo per un altro uomo, e che le donne fossero soltanto un mezzo per proliferare. L'omosessualità poteva diventare, inoltre, una sorta di pratica di corteggiamento e di iniziazione all'amore erotico, destinato a risolversi con l'altro sesso in età matura, per cui questa esperienza adolescenziale aveva il solo scopo di imparare dai maestri il modo in cui amare una donna. Si pensi al centauro Chirone, maestro di Achille, sulla cui virilità forse c'è poco da dubitare, considerato che la sua ira si accende per la restituzione della schiava Briseide; o allo stesso Lucrezio nel suo *De rerum natura* che incentiva l'amore fra uomo e fanciullo come fonte di piacere. Già nel mondo latino, però, inizia a prendere forma

un nuovo modo di vedere l'omosessualità, i cui sviluppi contribuiranno alla formazione del pensiero odierno.

Certo, in un mondo che si voglia chiamare globalizzato, in cui gli uomini dovrebbero tendere al rispetto del pensiero differente, si assiste ancora alla considerazione e, spesso, discriminazione, di chi si sente diverso, con un corpo e una mente estranei a quelli di cui madre natura lo ha dotato. Non sono poco frequenti, infatti, gli episodi che si riconducono alla matrice dell'omofobia, ovvero la paura e l'avversione irrazionale nei confronti dell'omosessualità.

Russia. Iraq. Afghanistan. Arabia Saudita. Iran.

Solo un piccolo elenco che potrebbe continuare, solo un piccolo elenco per citare Paesi in cui non è consentito essere se stessi, se non a patto della discriminazione e della esclusione sociale. Ma non serve andare lontano: anche la stessa Italia, che si definisce culturalmente sviluppata, fa fatica a superare l'idea della famiglia perfetta basata sull'amore eterosessuale. Una spia del pensiero è costituita dal linguaggio, che annovera spesso nei gerghi giovanili termini che afferiscono al turpiloquio, usati in maniera sarcastica e offensiva per la dignità dell'essere umano. Già, perché prima che uomini e donne siamo persone.

Persone che pensano, persone che amano.

Persone che studiano, persone che lavorano.

Persone che credono in un mondo migliore, persone che sperano.



Eppure, suicidi, aggressioni, minacce, costellano i *tabloid* e le nuove generazioni, i nuovi cittadini del mondo, cosmopoliti e dolorosamente neanderthaliani, assecondano ed incentivano l'ideologia che *gay* è sinonimo di *diverso*. Per guardare il futuro dalla giusta prospettiva basterebbe voltarsi indietro e scoprire che quello che ciò che noi oggi consideriamo anormale, in realtà non lo è per niente: "Amare qualcuno che sia uguale a noi fisicamente ma che ti faccia sentire il cuore arrivare in gola anche per un solo abbraccio, non vuol dire essere malati, significa provare qualcosa in più di chi invece ha paura anche solo a pensarlo. L'amore non conosce corpo, non conosce limiti, non conosce distinzioni. L'amore conosce le emozioni." (Cynthia Baldini)

Francesca Di Toma
Irene Iuliano
Roberto Lacirignola

Lettera ad una professoressa

Storie possibili di universi paralleli



Cara Prof,
non avrei mai pensato di scriverle per questo motivo. So bene che lei sa ascoltare, ma dubito che qualcuno le abbia raccontato quello che sto per dirle. Forse la turberò, ma non posso più nascondere quello che provo.

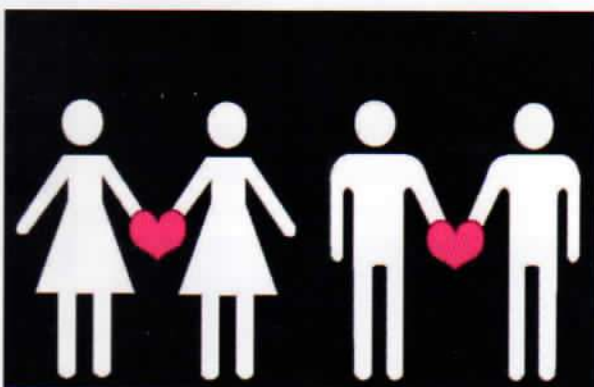
No, tranquilla, non mi sono innamorato di lei... già me la immagino sorridere all'idea... E' da un po', invece, che mi guardo allo specchio e non mi riconosco. Vedo un essere diverso da quello che sono dentro, nascosto in un corpo che odio e che cederei volentieri a chiunque, anche solo per vedermi un attimo in quello che credo di essere e che vorrei essere: una donna.

Sì, lei mi piace perché vorrei essere così, proprio come lei, con quella leggerezza che la caratterizza, la sensualità dei moti delle mani, l'incedere sicuro e forte, il trucco leggero e i colori dei suoi abiti. Io, invece, mi percepisco opaco, goffo, odiosamente infagottato in abiti



maschili che risaltano la mia apparente virilità, caratteristica che tutti (dovrei esserne felice!!!) mi riconoscono.

Quando i miei non sono in casa mi travesto, velocemente però, perché, in fondo, quando mi guardo allo specchio con quegli abiti troppo stretti e il trucco volgare, mi vergogno di me stesso, del mio nascondermi, delle mie bugie, del mio tradire anche N*****, la mia cosiddetta e ufficiale fidanzata.



Saprebbero capirmi se rivelassi loro la verità? Saprebbero guardarmi negli occhi per riconoscere realmente che sono io, sempre io, ma un po' più felice? Saprebbero continuare ad amarmi in modo incondizionato?

E la scuola... mi accetterebbe? E lei, cara prof? Cambierebbe il suo giudizio su di me? Sarei ancora quello che prende "dieci" per "la sua scrittura dettata dalla sensibilità"?

Non so, ma la prego, non mi lasci solo. Mi guardi con occhi uguali e non sfodери sguardi compassionevoli o d'occasione. Ho solo bisogno di sentirmi me stesso.

Le voglio un mondo di bene, M.



BE WHO YOU ARE. LOVE WHO YOU LOVE.

Naufragar in questo
M'EdolceMARE

Diversa e indispensabile

La bio-diversità da tutelare



"Per diversità biologica si intende la variabilità degli organismi viventi, degli ecosistemi terrestri, acquatici e i complessi ecologici che essi costituiscono; la diversità biologica comprende la diversità intraspecifica, interspecifica e degli ecosistemi".

Questa è la definizione emersa durante la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e sullo sviluppo, tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992. La biodiversità è il risultato di centinaia di milioni di anni di evoluzione, che ha portato alla differenziazione delle varie specie presenti sul nostro pianeta e alla formazione degli ecosistemi. Il fatto che essa comprenda tutte le specie dei viventi fa comprendere quanto sia un patrimonio e una ricchezza da apprezzare e tutelare.



Ma quanto è importante la biodiversità?

Per capirlo poniamo l'attenzione sul problema delle api che stanno scomparendo. Einstein, che di relatività aveva una qualche contezza, a tal proposito ci ricorda: "Se le api dovessero scomparire, al genere umano resterebbero cinque anni di vita". Potrebbe sembrare un allarmismo ma non lo è,

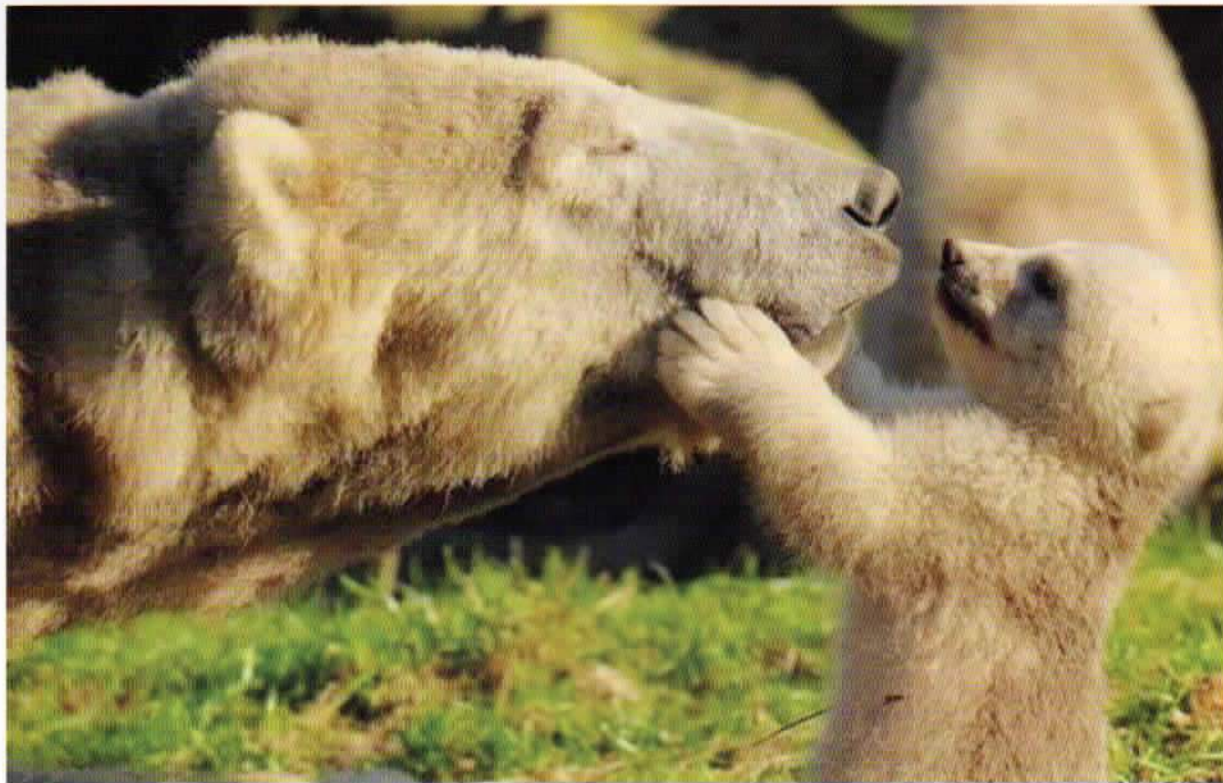
infatti se consideriamo la moria di api nel corso degli ultimi anni, in varie parti del mondo, il problema si pone. Le api sono strettamente collegate all'uomo: la loro assenza provocherebbe lo sconvolgimento della catena alimentare, con la scomparsa della maggior parte delle specie vegetali e, di conseguenza, di erbivori e carnivori. Tutte le specie animali e vegetali, infatti, sono interdipendenti, perciò la loro salvaguardia è fondamentale anche per la sopravvivenza di quella umana.

A partire dal secolo scorso l'industrializzazione sfrenata, l'urbanizzazione e la necessità di creare aree agricole, anche a costo di distruggere biomi e ecosistemi si è tradotta in un impoverimento generale della biodiversità con un calo complessivo misurato dall'Indice del Pianeta Vivente (Living Planet Index) del 30% dal 1970 al 2005. L'uomo, dunque, ha una sua responsabilità in tutto questo, anche se molti preferiscono nascondere la testa sotto la sabbia pur di trovare una soluzione a questa catastrofe ecologica. Il problema si fa più evidente in quelle aree poste lungo l'Equatore che sono soggette a una deforestazione eccessiva.



Né è un esempio eclatante quella in atto nella foresta amazzonica, dove gli interessi del governo brasiliano, "ricco" di debiti, sono di gran lunga superiori a quelli degli indios presenti nella foresta e a quelle specie che della foresta hanno fatto il proprio *habitat* naturale.

È davvero triste pensare che per il denaro si distrugga la natura, e con essa chi ne fa parte. Il tesoro dell'Amazzonia, definito il "polmone della terra", viene disboscato giorno per giorno da multinazionali interessate alle risorse contenute nel sottosuolo, oppure per interessi agricoli nel cercare terre coltivabili. Fortunatamente, negli ultimi anni, si è registrata una diminuzione del disboscamento, ma il dato rimane preoccupante: ad oggi il 20% della foresta è andato perduto per sempre e, se non si interviene, la situazione peggiorerà ulteriormente. A ciò si aggiunga il problema del surriscaldamento globale che provoca incendi nella regione, e quindi aumenta la superficie disboscata, oltre a mettere in pericolo le milioni di specie presenti.



Ciò accade non solo nell'Amazzonia, ma in tutto il mondo. Il surriscaldamento è dovuto in parte a condizioni naturali, ma anche dai gas serra immessi nell'atmosfera dalle attività umane che vanno ad alimentare questo circolo vizioso.

La cura e la maggior attenzione che si deve avere nei confronti della biodiversità non è solo un bisogno, ma un dovere morale che sta alla base della nostra civiltà. Dobbiamo capire che il pianeta non è solo nostro, ma di altre specie viventi che lo condividono con noi. A causa della nostra smania di potere e di altri motivi, fra cui quello del dio Denaro, abbiamo svalutato la questione e non ci interessiamo più di eventuali conseguenze, da cui non siamo di certo esenti. Le risorse biologiche, infatti, sono le basi su cui noi costruiamo le civiltà. Attraverso di esse possono nascere numerose attività industriali quali l'agricoltura, l'industria cartaria, l'orticoltura, l'architettura.



La perdita di biodiversità, pertanto, va ad intaccare quelli che sono quindi i beni e i servizi primari e indebolisce gli ecosistemi già provati di fronte alle forze della natura.



La diversità, dunque, va protetta perché, paradossalmente, proprio grazie a essa siamo riusciti a svilupparci nel corso dei millenni e a costruire una società che possiamo definire civile, almeno fino a quando non distruggiamo il meraviglioso patrimonio del pianeta blu. Ed è proprio nostro il compito di cambiare la situazione, magari partendo dalle piccole cose, dall'esperienza quotidiana che ci deve insegnare a rispettare tutto ciò che ci circonda, proprio perché diverso. Davanti allo spettacolo della natura e della biodiversità possiamo solo aprire gli occhi, restare a bocca aperta e capire quanto importante sia il mondo in cui viviamo. Prima che sia troppo tardi.

Cristiano Mancini
Rita Napoletano

**Naufragar in questo
M'EdolceMARE**

Se il dis-vertito mi diverte

Ovvero della possibilità di conservare un pensiero critico e creativo



La parola *pensiero* viene dal latino "*pensum*", participio del verbo pesare, che originariamente indicava un certo quantitativo di lana che veniva pesata per poter essere passata alle filatrici. Il *pensum*, quindi, era la materia prima che, una volta lavorata, portava a prodotti finiti d'alto livello. Si possono collegare presente e passato con un paragone vincente e avvincente?

Noi crediamo di sì, perché il pensiero dovrebbe essere (il condizionale è d'obbligo di questi tempi) la materia prima - estremamente semplice e di possesso comune - che permette lo sviluppo di un infinito patrimonio di idee, concetti ed opinioni.

Tecnicamente, il pensiero è l'attività della mente di ciascuno. Ne deriva, perciò, che esso inevitabilmente si riverbera, come in uno specchio, nell'essere di ognuno, nel suo *cogito ergo sum* (con il permesso di Cartesio). E poiché ogni individuo è unico, diverso, sorprendente, e per ciò stesso valido, il concetto si può estendere ai pensieri.

Ogni pensiero è diverso e non si può mai dire con chiarezza quanto possa essere giusto o sbagliato. Certo è, però, che le idee più brillanti vengono sempre in seguito all'unione delle intuizioni di più persone che vedo-

no una grande scommessa nel dialogo e nel confronto con altre menti pensanti e con pensieri differenti.

Eppure oggi, nella società attuale, il pensiero differente viene allontanato, escluso, etichettato come *troppo diverso*, fuori dalla massa, o meglio, fuori dal pensiero di una massa che ai propri pensieri rinuncia, in nome dell'appartenenza a un gruppo o a una mentalità che ha fatto del conformismo la sua legge. Risulta sempre più facile, e tranquillizzante, avere a che fare con situazioni, persone, stili di pensiero che non si discostano troppo dal proprio. La diversità è vissuta come una minaccia, qualcosa che può destabilizzare e creare conflitti.

Forse proprio perché pone dei dubbi, spinge a conoscersi meglio, forse perché crea spesso qualcosa di migliore, ma contrario a molti interessi, il diverso è percepito come qualcosa che va contro la massa, e perciò riservato a pochi, spesso inutile e utopico.

Ecco, dunque, che anche lo studio, l'arte, la creatività risultano improduttivi poiché contraddicono il risultato del tutto e subito, tanto perseguito dalla società moderna. Ma in un mare indefinito di gente che passivamente accetta di vivere la vita da "forestiere" (Pirandello ci perdoni), c'è chi trova il coraggio di esternare la propria diversità in nome della libertà, uno dei diritti annoverati nella Costituzione Italiana come naturali e inviolabili. Come non citare a tal proposito la figura di Papa Francesco, promotore della destrutturazione, della semplicità comunicativa, del ritorno alla sana quotidianità, esempio di come un cambiamento sostenuto con coraggio possa ottenere un largo consenso.

E', forse, proprio il coraggio l'elemento da *ricercare* per *ri-scoprire* l'importanza della diversità che può e deve essere ostentata con orgoglio, come valore aggiunto grazie al quale distinguersi, seppur nel rispetto altrui. Se infatti il predominio non fosse affidato al meccanismo del giudizio, del giusto e dello sbagliato e al concetto di diversità non venissero associate immediatamente le idee di stranezza e di chiusura ma, al contrario, l'idea di opportunità da cogliere, il pensiero critico tornerebbe alla sua funzione primaria che è quella di andare al di là della banalità del soggetto.

In definitiva, il pensiero critico non soltanto è possibile ma deve essere incentivato e valorizzato in ogni ambito, a partire da quello scolastico, poiché la scuola è il palcoscenico sul quale prendono vita i primi desideri di cambiamento e di libertà di noi giovani.

Salamoci tutti come attori. Il posto c'è.

Alma Cisternino
Rosachiaro Monopoli

Il coraggio di un pensiero libero

A colloquio con Elisabetta Tripodi, sindaco anti-camorra di Rosarno

Chi è

Elisabetta Tripodi, nata a Reggio Calabria e laureata in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Pavia, dopo aver ricoperto l'incarico di Segretario Comunale in provincia di Varese, nel 1998 decide di tornare in Calabria perché forte è l'attaccamento verso la sua terra. Dopo vari incarichi di Segretariato in vari Comuni, nel 2010 decide di dedicarsi all'impegno attivo in politica perché, come ama ripetere spesso, "ho sentito il dovere civile di fare qualcosa, di dare il mio contributo alla società". Viene eletta Sindaco del comune di Rosarno, al turno di ballottaggio delle elezioni amministrative, il 13/12/2010. A lei abbiamo rivolto la nostra intervista, come testimonianza di chi non teme di manifestare il proprio pensiero libero, creativo, improntato alla legalità. La ringraziamo per questa opportunità.



Per essersi schierata in prima persona nella recente lotta antimafia vive sotto scorta. Quanto è difficile vivere in "libertà controllata" e quanto può influire sul suo vissuto personale?

Non ho fatto niente di speciale, ho solo cercato di compiere il mio dovere di Sindaco e mai avrei pensato di dover avere per un periodo della mia vita una scorta. Certo l'essere accompagnata sempre da due carabinieri rende tutto molto complicato. All'inizio è difficilissimo, ti senti soffocare come se fossi agli arresti domiciliari, poi ti abitui ma ti manca comunque la libertà di uscire improvvisamente, di guidare l'automobile e accompagnare i figli a scuola. Potrei elencare moltissime cose che mi mancano, molte cose che facevo prima e oggi non più, ma ho accettato tutto questo per il senso di appartenenza allo Stato perché lo Stato, assegnandomi una tutela, ha voluto dimostrare che non lascia soli i suoi amministratori. È chiaro che la mia famiglia ha risentito di questa situazione

ma ho cercato di non farla pesare troppo ai miei figli, non lamentandomi della situazione.

Perché ama la sua terra e cosa la spinge a perseguire nella sua missione di primo cittadino?

Amo la mia terra perché amo il luogo dove sono nata e cresciuta. La amo perché, per scelta e lavoro, per molto tempo ho vissuto al Nord Italia, e, consapevolmente sono tornata a viverci. Ho sempre pensato che se tutti vanno via i nostri luoghi non miglioreranno mai e che se vogliamo cambiare, dobbiamo impegnarci in prima persona. Questo è il senso del mio mandato di Sindaco che voglio portare a termine per lasciare una traccia di servizio a favore della comunità, anche se è il periodo storico più difficile per gli amministratori locali.

Quanto si sente sostenuta dai rosarnesi e quanto, invece, predomina la logica dell'omertà?

Potrei rispondere 50 e 50. Non è mai facile, nelle comunità oppresse dalla criminalità per molto tempo, manifestare apertamente ciò che si pensa. Ma tanta gente comune mi incoraggia e mi dice di non mollare. Sono vere iniezioni di fiducia nei momenti di scoramento.

Quanto è difficile essere donna: un valore aggiunto o un limite?

Entrambe le cose. C'è certamente un approccio ai problemi, al rapporto umano tipicamente femminile, che facilita alcune situazioni. Molte donne vengono a parlare con me solo per sfogarsi, a raccontare i propri problemi che sicuramente ad un sindaco uomo non racconterebbero mai. Il limite è rappresentato dalla politica ancora molto maschilista che usa linguaggi rozzi e volgari e che alle donne in politica non perdona proprio niente.

Quale consiglio si sente di dare ai giovani che vogliono impegnarsi in una politica attiva ma mai "prona"?

Spero che i giovani, dopo un periodo di indifferenza, comprensibile, si avvicinino alla politica intesa come servizio per il bene comune e non come servizio al potente di turno. Contro il malaffare e la corruzione solo un impegno autentico delle nuove generazioni potrà ridare credibilità ai partiti e fiducia e speranza alla gente. Consiglierei di rimanere sempre se stessi e di non farsi irretire dai meccanismi del potere.

Grazie Sindaco.

Solo i buoni esempi e le buone prassi possono contribuire alla speranza che le idee possano realmente camminare "sulle gambe degli uomini" (Falcone).

a.c. r.m.

Naufragar in questo
M'EdolceMARE

La vita vista dall'altra parte

La risata, laboratorio di umanità



Un clown. Ogni sera. Sul palcoscenico. Uno spazio virtuale in cui realtà e maschera, riso e pianto si fondono. Un uomo che dimentica la sua identità per trasfigurarla in un personaggio diverso che rida e faccia ridere. Una delle vocazioni più difficili al mondo, perché richiede uno sdoppiamento della personalità e la coesistenza di un doppio. A meno che non si sia convinti che *"il suono più bello del mondo è un bambino che ride"*.

E' questa la frase preferita dal "Clown dei Clown", **David Larible**, testimonial di questa logica.

Sin da piccolo ha sempre desiderato diventare un clown, seppur ostacolato dal giudizio del padre che cercava di trasformare il suo sogno in quello di un trapezista, dicendogli che *"l'arte del clown è la fine e non l'inizio della carriera di un circense"*, poiché un bravo artista deve possedere la conoscenza di ogni arte. Con il passare degli anni il padre acconsentì alla sua scelta, a patto che fosse diventato *"non un bravo clown, ma il migliore"*, perché un giocoliere deve stupire, il clown deve anche divertire.



E' il sogno di David, che si realizza al Festival di Montecarlo dove riceve il primo premio e una *standing ovation* di cinque minuti, dinanzi alla quale vede il proprio padre, grande ammiratore e critico severo, in piedi con le lacrime agli occhi.

Egli si definisce uno dei pochi pagliacci che conserva tuttora sul palco la propria umanità, e da qui deriva la scelta di utilizzare poco trucco. Non vi è alcun pregiudizio nel circo: sei quello che sei, e un clown non porta in scena solo un personaggio, ma se stesso.

Un clown non rappresenta, un clown è prima di tutto una persona felice. Il signor Larible ama definirsi un "eterno bambino" perché il clown non può che essere uno spirito libero non solo nel mondo dello spettacolo, ma anche nella vita di tutti i giorni.

Henry Miller affermava che *"il clown è un poeta in azione"*, anche se il grande Larible sostiene di essere un poeta che non trasmette lo stesso messaggio per tutti, per cui ognuno si porta a casa ciò che meglio riesce a cogliere da uno spettacolo. E proprio parlando di spettacolo egli afferma che un clown nasce e muore ogni sera: nasce quando inizia a truccarsi in camerino e muore quando esce di scena. Un buon pagliaccio dovrebbe insegnare alle persone come prendere in giro se stesse e affrontare le difficoltà della vita con un sorriso. Un clown. Ogni sera. Sul palcoscenico.

Uno spazio virtuale in cui realtà e maschera, riso e pianto si fondono.

Un uomo. Davvero, solo, un uomo.

Anita Falcolini
Elena Vassilantonakis
Antonella Vinci

L'amore con il naso rosso

Quando il sorriso diventa terapia



Volendo tracciare una breve storia della terapia del sorriso, un primo esempio di clownterapia veniva applicata dal sacerdote italiano Angelo Paoli, che si travestiva da buffone e si truccava per far sorridere i malati. L'origine della **clownterapia** moderna si deve al dottor Hunter "Patch" Adams, reso famoso da Robin Williams sullo schermo cinematografico con un film del 1998 ispirato alla sua storia.



Il medico statunitense sosteneva che la cura più valida per le malattie fosse la gioia di vivere. Egli iniziò a formulare una teoria sulla felicità partendo dall'esperienza negativa che lo aveva attraversato quando era ancora un adolescente: egli, infatti, fu ricoverato in una clinica a causa di una forte depressione che lo stava conducendo al suicidio. Da sempre convinto che risata e sorriso portassero enormi benefici, Adams iniziò a visitare i suoi pazienti travestito da clown. Passo dopo passo il suo sogno prendeva forma: realizzare una casa-ospedale dove curare i pazienti affiancando la ricerca del benessere alle terapie mediche. Ancora oggi molti medici si ispirano alle sue indicazioni ed è scientificamente provato che il cervello, se opportunamente stimolato, può rispondere più attivamente alle cure mediche, soprattutto in caso di gravi e lunghe degenze.

Gli obiettivi fondamentali della terapia sono: combattere la paura, fornire strumenti per la crescita delle persone, restituire loro la capacità di "potercela fare". L'amore e la voglia di condividere, infatti, sono le migliori medicine possibili, se è vero che non si deve solo curare la malattia, ma prendersi cura delle persone.

Insomma, ognuno può portare amore attraverso un naso rosso.

Anita Falcolini
Elena Vassilantonakis
Vinci Antonella



Naufragati in questo
M'EdolceMARE

Se la malattia e la diversità rendono campioni

Disabile. Diversamente abile. Non abbastanza abile. Ugualmente abile.

Diversabilità è la più immediata delle declinazioni di diversità, dove con questo termine si vuol indicare un'abilità differente in ambito fisico, ma quando la malattia, quella malattia che apparentemente mostra incapaci a qualcosa, rende invece campioni, persino l'animo del più acerbo spettatore si disgrega in un tortuoso movimento di emozioni.

Una diversità che rende diversi, ma infinitamente migliori, è ad esempio quella dell'australiano **Nick Nujicic** affetto da tetramelia, una malattia rara che lo ha privato degli arti inferiori e superiori dalla nascita. Pur tuttavia, la grande bellezza di Nick è nel suo progetto di vita che lo vede predicatore e *speaker* motivazionale, una sorta di "personal trainer diverso" che ha reso la sua diversità una virtù per sé e per la comunità, elargendo consigli e contagiando il mondo con la sua felicità di vivere. Una diversità che ancora una volta trova massima espressione nella vitalità si rintraccia anche nell'eleganza di **Simona Atzori**, ballerina italiana senza braccia che con le sue movenze di estrema bravura e raffinatezza sconvolse nel 2012 il pubblico di Sanremo.

Una bellezza diversa può anche trovare spazio nell'arte quanto nello sport. Ogni quattro anni, infatti, contestualmente ai Giochi Olimpici, si tengono i **Giochi Paralimpici**, dedica-



ti ad atleti con disabilità fisiche e/o intellettive. Le gare sono numerosissime e variano in base all'attività sportiva e al tipo di diversabilità che caratterizza gli atleti. Tutto iniziò quando il medico britannico Ludwig Guttmann, responsabile del centro di riabilitazione per disabili di Stoke Mandeville, nei pressi di Londra, ebbe un'intuizione: introdurre lo sport tra le attività dei veterani della Seconda Guerra Mondiale, rimasti feriti in seguito al conflitto, come strumento di recupero fisico e psicologico. Dunque decise, nel 1948, di organizzare i Giochi di Stoke Mandeville, inizialmente dedicati esclusivamente ad atleti con danni alla colonna vertebrale. Nel 1958, l'italiano Antonio Maglio propose a Guttmann di organizzare i Giochi di Stoke Mandeville del 1960 a Roma, nello stesso luogo in cui si sarebbero tenuti i Giochi Olimpici. Il medico britannico accettò con piacere la proposta e, a partire dall'edizione tenutasi in Italia, i Giochi Paralimpici assunsero

cadenza quadriennale e divennero un evento d'importanza globale. Ufficialmente, quelle di Roma sono considerate le

prime Paralimpiadi della storia.

Proprio come nello sport, anche nella vita la diversabilità va vista come caratteristica e non come problema. Molte, anzi troppe volte, i diversabili sono stati maltrattati, uccisi, ridotti a vi-



vere ai margini della società poiché ritenuti "inutili" e "fastidiosi".

Esempi palesi di vera e propria ignoranza in merito alla questione sono stati il progetto AKTION T4 della Germania Nazista e le affermazioni di Papa Gregorio I secondo il quale "un'anima sana non troverà mai albergo in una dimora malata".

Solo a partire dal XVIII secolo cominciò a diffondersi la concezione di *diversabile* come di *persona capace di vivere e agire*, seppur in modo differente. Anzi, più volte ci si è imbattuti in diversabili che hanno dato un importantissimo contributo all'umanità intera non solo in campo sportivo ma anche scientifico, letterario, culturale, economico e politico. Senza di essi, probabilmente non saremmo in grado di guardare il mondo con occhi diversi, e dunque saremmo vittime di un'omologazione struggente, che ci priva della possibilità di cambiare prospettiva e capire meglio il mondo che ci circonda, limitando il nostro modo di pensare a stereotipi privi di fondamento. Uno dei diversamente abili più noti e influenti è sicuramente stato **Franklin Delano Roosevelt**. Nato nel 1882, Roosevelt condusse una vita piuttosto tranquilla, partecipando alla vita politica



del Partito Democratico statunitense fino al 1921, quando gli venne diagnosticata una poliomielite che gli paralizzò gli arti inferiori, permettendogli di muoversi solo su una sedia a rotelle. Eppure, nel 1933, divenne Presidente degli Stati Uniti d'America, e, con il *New Deal*, permise la ripresa economica della sua nazione in seguito alla crisi del 1929. Per questo ed altri motivi da molti è considerato il più grande presidente della storia degli USA.

Molto spesso quello della diversabilità è considerato un mondo a sé stante, sconosciuto e lontano dalla consuetudine. Ciò accade solo fino a quando, per un motivo o per un altro, questo mondo non viene a contatto direttamente con noi. Allora ci si rende conto di quanto essere diversi non significhi necessariamente valere meno come persone. Perché alla fine, quello che conta è l'essere umani, e, come tali, essere rispettati e considerati possibili contributori nella creazione di un mondo migliore.

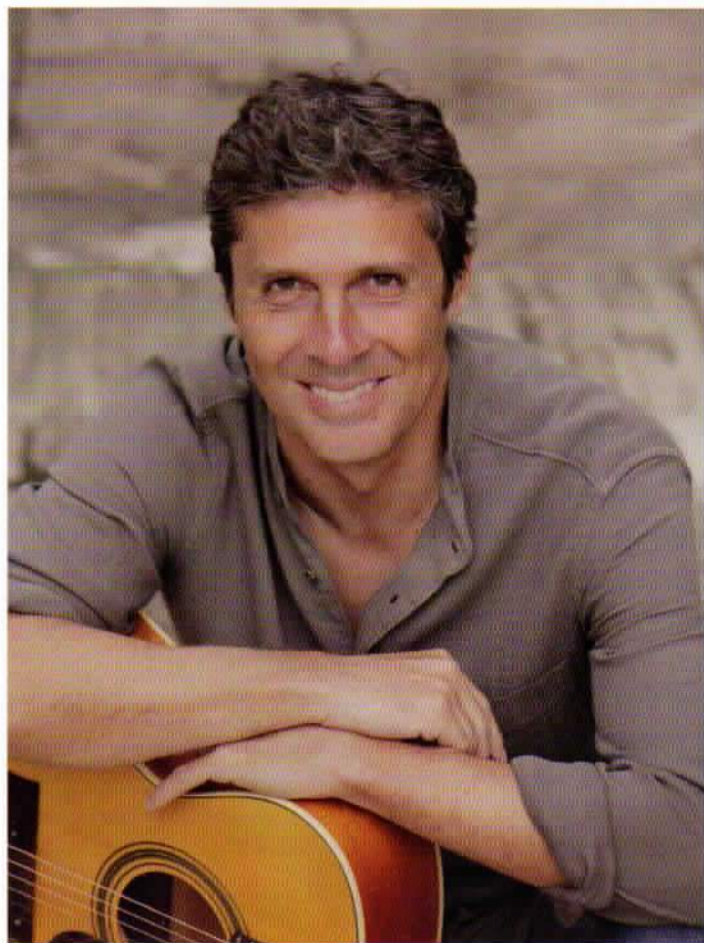
"Osa cose straordinarie, trionfa in gloria, anche se screziato dall'insuccesso, piuttosto che schierarti tra i poveri di spirito che non provano grandi gioie né grandi dolori, perché vivono nell'indistinto crepuscolo che non conosce vittorie e sconfitte." (Franklin Delano Roosevelt)

Claudio Latartara
Iole Zaccaria



Un cantante semplicemente diverso

Dialogo a due voci con Luca Barbarossa



*Lo abbiamo scelto perché è una persona semplice o, come qualcuno potrebbe banalizzarlo, normale. Ma a noi di Inchiostro Vivo è piaciuta proprio la sua spontaneità, la sua verità che nascono nel cuore di chi non si sente arrivato, ma ritiene che la strada verso la maturazione personale sia sempre lunga e, talvolta anche faticosa. Grazie, Luca. Ha partecipato a Sanremo la prima volta nel 1981, poi ancora nel 1986, nel 1988, nel 2003 e nel 2011; nel 1992 ha vinto con il suo singolo *Portami a ballare*. Cosa ricorda dei primi anni di carriera?*

Sanremo è stata la prima opportunità, allora forse anche troppo grande. Avevo 19 anni e partecipavo di diritto poiché avevo vinto il festival giovanile di Castrocaro, ma tutto mi sembrava sproporzionato rispetto a quelle che credevo fossero le mie capacità. Infatti ebbi un successo enorme e poi ci ho messo qualche anno per trovare una mia strada artistica

più concreta, perché nella vita può capitare a tutti di fare un grande successo con una canzone, tuttavia capita a pochi di costruirsi un repertorio e di tracciare un proprio percorso artistico.



Roma spogliata è un brano che lei scrive tra i banchi di scuola. Insegnante troppo noiosa o musa ispiratrice?

Credo che la scuola insegni fondamentalmente a rapportarsi con gli altri. Ciò non toglie che ci siano programmi da seguire, ma fondamentalmente si impara a interagire con il prossimo e con la diversità che è in lui e nel modo di pensare. A scuola ero come un marziano, perché la notte andavo a suonare, quindi la mattina ero stanchissimo e prediligevo l'ultima fila per dormire. Una mattina durante una lezione avevo appuntato questi versi (*Roma Spogliata, ndr*) che descrivevano una mia giornata in giro per Roma. Tutto sommato, quindi, una scuola che ti permette di scrivere un testo resta per me una buona scuola!



La sua carriera musicale annovera numerose e importanti collaborazioni, da Fiorella Mannoia a Max Gazzè, da Roy Paci a Francesco De Gregori. Quale artista ha maggiormente segnato la vita di Luca Barbarossa?



Francesco per me è stato importante già dalla mia formazione così come Bob Dylan, De Andrè, Tenco e tanti altri che mi hai citato. Francesco l'ho ascoltato molto e più volte ho tentato di emularlo saccheggiandolo, nel senso che molte canzoni le ho scritte seguendo il suo stile e la sua impronta artistica.



In un mondo frenetico, fatto di ipocrisia e precarietà, che ruolo hanno manifestazioni benefiche come la "Partita del cuore"?

La nazionale cantanti è una delle poche realtà, punto di riferimento per noi artisti che abbiamo imparato nel tempo a non occuparci solo di noi stessi. Immergersi in realtà difficilissime come quelle dei malati terminali, dei bambini malati di leucemia o

tumori e delle loro famiglie e cercare nelle nostre possibilità di raccogliere fondi per la realizzazione di strutture sempre più adeguate e per stimolare la ricerca di terapie più efficaci, per noi sono risultati piccoli gesti molto significativi in controtendenza ad un mondo in disfacimento che vive sempre più di divisioni e interessi individuali.

Come vive un musicista oggi il rapporto con il web?

Da una parte c'è questa grande opportunità di comunicare con tante persone, dall'altra il rischio di non interagire più con chi ha davanti. Uso molto il *web* e i *social* perché non nego che mi piace mantenere rapporti a distanza, aggiornare i miei *fans* sulle date dei concerti e li utilizzo come circuiti alternativi di informazione per permettere a tutti coloro che mi vogliono bene di seguirmi in qualsiasi luogo in cui mi trovi. Però preferisco, come tutti quelli della mia generazione, guardarci in faccia, andare a cena, al caffè, confrontarmi direttamente con il prossimo. Il rischio per i giovani è di pensare che questi *smartphone* siano l'unico referente. Credo che come tutte le altre cose il rischio è proporzionale all'utilizzo che se ne fa.

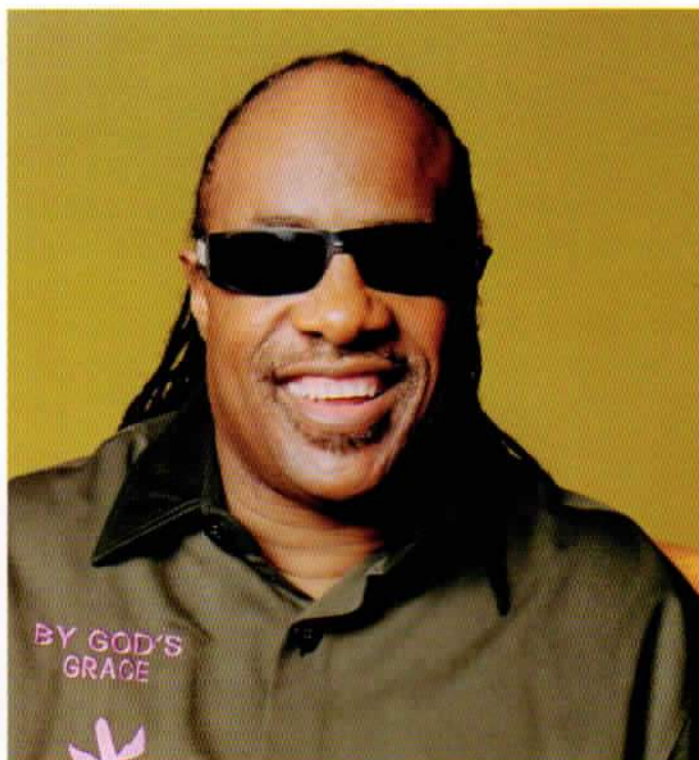
**Andrea Di Bari, Vito Fasano,
Danilo Sabino, Iole Zaccaria**

Incontri diversi

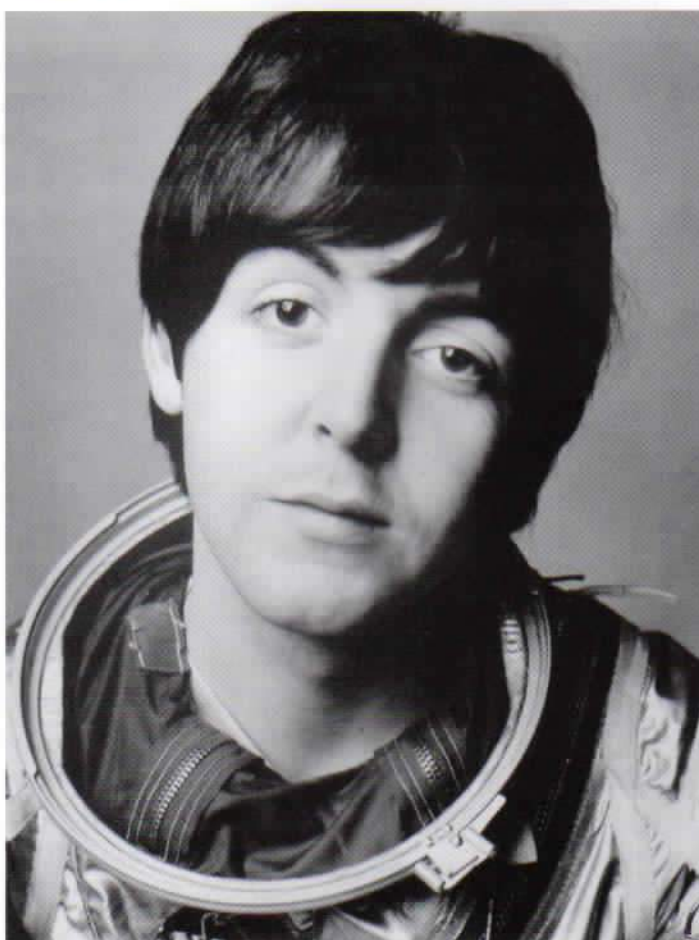
Se Luca Barbarossa si è distinto per la sua gentilezza e diversità nel rapporto con il pubblico, nel corso della storia musicale parecchi artisti sono emersi non solo per la loro vita *border line*, ma anche per i temi trattati all'interno delle loro canzoni.



Icona di spicco in questa categoria sicuramente è stato **Michael Jackson**. Nel corso della sua lunga carriera pluridecennale il re del *pop* si è distinto per la sua grande poliedricità e attenzione al sociale. Ad esempio, egli è annoverato nel Guinness dei Primati per aver donato ben 400 milioni di dollari in beneficenza. Questo gli è valsa una doppia candidatura al Premio Nobel. E' stato il primo artista afro-americano, inoltre, a essere trasmesso sul programma Mtv, spianando la strada a tutti gli artisti di colore. Il brano più significativo riguardante il tema della diversità del colore della pelle è *Black and White*: di taglio autobiografico, anche perché il cantante era affetto da vitiligine, malattia che depigmenta l'epidermide rendendola chiara, egli afferma che non vuole appartenere a nessuna razza, ma sentirsi partecipe di un sentimento che accomuni bianchi e neri: "*I'm not gonna spend my life being a color*" (*Non passerò la mia vita ad essere un colore*).



Anche **Paul McCartney**, con la collaborazione di **Stevie Wonder**, ha scritto un brano dal titolo *Ebony and Ivory*, nel quale i cantanti si augurano che sia la razza bianca che quella nera possano collaborare insieme e in armonia come in un pianoforte, nel quale sia i tasti bianchi (d'avorio) che quelli neri (d'ebano) lavorano insieme e in armonia tra loro.



Zip d'Autore

"Siamo nulla e nulla ci
aiuterà"
D. Bowie, Heroes

"I matti sono apostoli di
un Dio che non li vuole"
S. Crisicchi,
Ti regalerò una rosa

"Se rimaniamo insieme
nella diversità insieme
scopriremo la nostra
unicità"
Jovanotti
Per la vita che verrà

"Avevi il decoro di rimane-
re te stessa mentre quelli
intorno a te strisciavano
fuori allo scoperto"
E. John
Candle in the wind



Nel panorama musicale nazionale, artista di rilievo è stato sicuramente **Fabrizio De André**. Il cantante genovese ha spesso dichiarato nei suoi concerti di essere sensibile nei confronti delle persone emarginate dalla società, dedicando loro la maggior parte dei suoi versi. Basti pensare, ad esempio, alla canzone *Città vecchia* in cui, riprendendo il titolo di una poesia di Umberto Saba, egli descrive con minuzia l'ambiente vizioso e malfamato dei quartieri di Genova vecchia.



Elencando una serie di personaggi, molto spesso ambigui e criticabili, lascia gli ascoltatori con un forte messaggio: non è giusto condannare queste persone, ma considerare anch'essi figli di un Dio che si è ormai dimenticato di loro.



Non solo nelle tematiche, quindi, ma anche nei vari generi musicali, la *diversità* può essere interpretata come punto di forza per superare i propri problemi o esternare la propria personalità, diversa dal comune.

Andrea Di Bari
Vito Fasano
Danilo Rizzo

m'incanto FIORE
la RIMA Amore

Vita e teatro in un intreccio diverso

In questo numero, grazie alla collaborazione con il Teatro Pubblico Pugliese e il Cinema Teatro Kennedy di Fasano, la nostra redazione ha potuto ancora una volta intervistare gli artisti di alcuni degli spettacoli previsti nel cartellone della stagione teatrale. Grazie a tutti coloro che ci hanno sostenuto in questa veste di giovani freelands.



Un'altra bella stagione quella del Kennedy di Fasano, tra prosa, musical e operetta.

L'apertura, con lo spettacolo **"Tres"**, messo in scena da Anna Galiena, Sergio Muniz, Marina Massironi, Amanda Sandrelli in splendida forma, è stata inaugurata con una commedia ricca di emozioni contrastanti, che ha invitato il pubblico, nel finale, a districarsi in una vicenda eticamente complessa.



Una sfida ardua? Dipende dai punti di vista. Gli attori sostengono che, come qualunque spettacolo, abbia l'obiettivo di *"abbattere il muro - o quarta parete - presente tra il palcoscenico e la platea. "Il palcoscenico - dicono - resta, però, altra cosa dalla vita vera, per cui si può imper-*

sonare un qualsiasi ruolo, e, certo, si tende a trasferire un po' di sé, ma a luci spente Marina, Sergio, Amanda e Anna saranno sempre loro stessi".



Decisamente una delle commedie più apprezzate dal pubblico fasanese, evidente sia dal calore dimostrato dalle fans più giovani, sia dagli applausi ricevuti dal resto della platea.

"Il nipote di Rameau", dominato da Silvio Orlando invece, ha incentrato la sua attenzione sulla chiusura mentale del protagonista, che in epoca illuministica tende a reprimere i cambiamenti della società. Silvio Orlando, personaggio con un bagaglio teatrale colmo di esperienze, afferma di notare evidenti disparità sia nell'ambito scolastico che sociale, dall'ambientazione dello spettacolo ad oggi. E così il dibattito è sfociato in temi quali politica e attualità, parlando anche di come, al giorno d'oggi, *"la scuola abbia perso il rilievo sociale di un tempo, e gli effetti negativi di questa scelta si stanno ripercuotendo sulle nuove generazioni."*



Ma la scuola può farcela a reagire, a superare il sistema globale per incentivare il senso critico, che poi è anche ironia, saper ridere di sé e degli altri". Il discorso scivola, poi, sulla politica attuale, sul ruolo degli intellettuali, sul rapporto che lega *"mecenati"* e artisti legati a una produzione quasi encomiastica.

"A ciascuno il suo", opera di Leonardo Sciascia, ha offerto importanti contributi di riflessione sulla società attuale. Già l'autore affermava: *"I cittadini italiani, in questo scorcio di millennio, dovrebbero imparare a recuperare la capacità d'indignarsi, di disprezzare tutto ciò che è inutile e ingiusto; e conseguentemente – in nome di una ritrovata coscienza civica – a ribellarsi. Invece tutto langue, tutto è in mano a personaggi senza carisma e senza morale. La politica, la legge, la cultura; e anche il cinema e il teatro"*.



La nostra redazione ha incontrato Sebastiano Somma, persona prima che attore. Uomo ormai affermato nel campo lavorativo, ha mosso i suoi primi passi in una cittadella napoletana. Ne abbiamo apprezzato i valori morali, la modestia e l'umiltà. Confessa: *"Mi sono commosso nel portare in scena questo pezzo, anche per la crescita personale che ha comportato questo ruolo per me. Se vivere con i riflettori puntati non fosse diventato un mestiere vero e proprio, mi sarei certamente cimentato in attività dedite alla crescita culturale del Paese, in particolar modo del mondo dei giovani. A tal proposito dico con forza che la cultura è l'unico modo per "mandare a quel paese" chiunque si senta superiore. Con la cultura non si correrà mai il rischio di vivere una vita ipocrita"*. Parole vere, oltre che belle.



E' stata, poi, la volta di **"Due di noi"**, spettacolo interessante, per quanto dei due protagonisti, Emilio Solfrizzi e Lunetta Savino,

quest'ultima con arie da diva non ha esitato a sottrarsi all'incontro con i nostri intervistatori.



Sicché, dopo una lunga e incerta attesa, i nostri inviati hanno potuto intervistare solo Emilio. Ci piace sottolinearlo perché crediamo che nessun evento culturale possa definirsi tale se non è oggetto di condivisione, soprattutto in uno spettacolo che mette al centro dell'attenzione tre momenti differenti all'interno della vita di coppia.

Tale commedia venne messa in scena per la prima volta nel 1970 ma, come ci conferma l'intervistato, le tematiche sono ancora pienamente attuali. Tra i nuovi progetti anche quello di un film, intitolato *"Un matrimonio da favola"*, uscito nelle sale a



fine Aprile. E alla domanda di carattere personale: *"Cosa vuol fare da grande?"*-ci è stato risposto- *"Io coltivo il bambino che è in me"*. Decisamente pascoliano. Ma anche la riprova che il teatro e la vita, pure con sfumature differenti, non sono poi così diverse.

Alma Cisternino
Madia Colucci
Elena Vassilantonakis
Claudio Latartara
Danilo Sabino
Iole Zaccaria

m'incanto FIORE
la RIMA Amore

Modi diversi di copiare



Sì, lo sappiamo che per quest'articolo avremo i *reprimenda* della Preside, ma chiariamoci subito, cari amici di *Inchiostro Vivo*, non è un invito alla immoralità! E' solo un tentativo di raccontare - per divertirvi - i rocamboleschi ed epici tentavi di noi studenti di dribblare la sana (e santa!) vigilanza dei nostri amati docenti. Ebbene...allora *perdete ogni speranza o voi ch'intrate!!!* (Dante ci perdoni...) perché, diciamolo, i nostri insegnanti ne sanno sempre una più di noi e, alla fine, siatene sicuri che se ne accorgeranno.

Eccezionalmente, però, siamo riusciti ad ottenere una testimonianza diretta, per cui abbiamo l'onore di proporvi la dichiarazione di un pentito di "mafia" studentesca, un ex liceale che ha deciso di dire "Basta!" all'illegalità per collaborare con le autorità scolastiche.

Per motivi di sicurezza non possiamo rivelarne il nome, dunque ci limiteremo a chiamarlo T. Sciacca... anzi, forse così si capisce...meglio: Tonino S. A lui subito la parola.

"Grazie, grazie: beddi siete! Ho visto cose che voi umani non potreste nemmeno immaginare: studenti con 8 allo scritto e 4 all'orale, compiti uguali con voti differenti, gente che ritira un foglio di verifica e ne consegna due, test rubati, modificati e restituiti alla fonte, compiti proiettati fuori dalla finestra per guadagnare tempo, ragazzi con dizionari di Latino per verifiche di Inglese con successi clamorosi... vi basta?

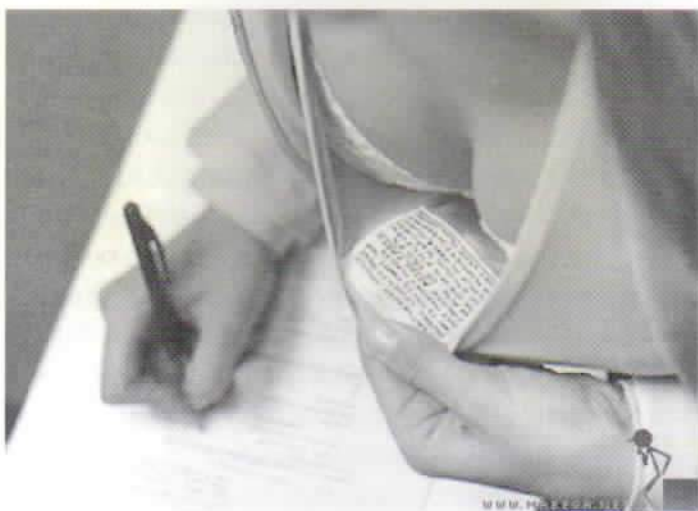
Così come un galeotto non esce di prigione senza aver studiato qualche nuovo raggio, così un liceale non arriva in quinto senza aver imparato qualche truccetto del mestiere sui compiti in classe.

Voglio subito tranquillizzare i giovani lettori: non farò nomi in questa sede, mi limiterò a riferire voci di corridoio ("*rumores*" mi pare dicesse un tizio latino di cui copiai la versione da Internet qualche anno fa) su eventi che potrebbero o meno

essersi verificati; tutte le informazioni ed i dati sensibili sono stati modificati appositamente ed accuratamente per non tradire le identità degli eventuali interessati.

Per comprendere il fenomeno è indispensabile compiere un *excursus* di qualche secolo per analizzarne la genesi: il "copiare" è, infatti, una nobile arte che vanta origini antichissime. Già nel XIII secolo la professione di copista o amanuense era svolta dai monaci benedettini, grazie al cui lavoro negli isolati *scriptoria* delle abbazie medioevali sono pervenuti fino a noi capolavori dell'arte classica del calibro del "*Somnium Scipionis*" ciceroniano o dell' "*Eneide*" virgiliana, che altrimenti sarebbero stati condannati dalla storia all'oblio (citazione dal compito di storia del febbraio 2005 del mio compagno di banco).

Oggi lo spirito amanuense sopravvive ancora in alcuni alunni, che, in occasione dei compiti in classe, provvedono tempestivamente a stilare una copia dell'elaborato di un compagno; tale comportamento, troppo spesso bollato come mera, pigra negligenza, è in realtà dettato da un obbligo morale e civile: assicurarsi che quelle pagine di sapere non vadano perdute nel corso dei lustri a causa del tempo, di intemperie, guerre e cataclismi creando una copia del lavoro nell'interesse delle future generazioni.



Tuttavia, indipendentemente dallo scopo perseguito, nel copiare, così come nella vita, l'originalità e la diversità sono tutto.

Difatti, nell'eterno incontro-scontro tra docenti ed alunni che costituisce l'istruzione, i primi "non sono nati ieri", come tutti ci siamo sentiti ripetere almeno una volta nella vita.

Di qui la necessità di trovare sempre nuovi modi per copiare, un bisogno che, alimentato dalle richieste di mercato, ha dato impulso ad una vera e propria "corsa agli armamenti", che ci ha permesso di raggiungere vette inconcepibili solo qualche decennio fa.

La generazione informatica, come gli esperti sono soliti definirla, integra l'utilizzo di strumenti tecnologici nella risoluzione di tutti i problemi della quotidianità... soprattutto

dei compiti in classe: *smartphones*, orologi-bigliettini, penne con fogli estraibili, *i-pod* da polso e, ultima frontiera, terra promessa di ogni studente, i *Google glass*, gli occhiali bionici di *Google* di prossima uscita.



I giovani oggi sono fortunati: basta una tasca nascosta nella giacca, un doppio fondo nel banco, o meglio, un'incisione chirurgica nel dizionario guarda caso a misura di cellulare. Ricordo, invece, che ai miei tempi la telefonia non era così sviluppata: un mio compagno, lo chiamavamo *Robocop*, tanta ferraglia si portava dietro, e in più nascondeva telefono, telefono anti-sequestro, palmare e ricevitore in un enorme cappotto di lana...cosa che può destare qualche sospetto in pieno maggio, devo ammetterlo.

Io tuttavia sono sempre stato un sostenitore dei metodi "tradizionali", e il più classico tra i classici è senza dubbio il bigliettino.



Ormai da generazioni e generazioni i bigliettini sono le ancore di salvezza di molti studenti che li usano per accaparrarsi almeno un cinque, sempre se si è fortunati. Questi piccoli foglietti di carta possono essere messi all'interno dei risvolti dei pantaloni, attaccati con lo *scotch* sulla pancia o infilati comodamente nelle scarpe con le nozioni che il giorno prima proprio non si riuscivano a ricordare o che, onestamente, non si aveva voglia di studiare. Al momento giusto, quando il prof è distratto, lesti gli alunni sono colti da bollori e iniziano ad aprirsi le

felpe, sollevarsi magliette e, qualche disperato, persino a srotolarsi i calzini nella speranza di recuperare il biglietto scomparso. E' il caso di un mio amico, lo chiamavamo *Naruto* per tutte le pergamene che nascondeva nella giacca.

Il metodo più sicuro rimane, tuttavia, lavorare in gruppo, perché, si sa, lavorare in *team* è sempre meglio, non a caso una massima attribuita ad un eroe studentesco anonimo recita: "Studiare significa avere fiducia nel proprio compagno di banco".

Ci si divide i compiti: c'è lo *stratega*, che, con una meticolosità da scacchista, predispone la sua "trappola" posizionando i banchi nel punto cieco del professore; c'è il *palo*, che, vigile e silente, tiene d'occhio i suoi movimenti; ci sono i *cercatori*, che, nei modi più disparati, trovano le risposte; ed infine i *canarini*, che le cantano all'uditorio... anche se sarebbe meglio definirli *crittografi*. Serpeggiano per la classe, infatti, oscuri messaggi criptati, apparentemente incomprensibili: "Chi va in quarta A? Ripeto: 4-A"... "Ma questa è la seconda D? Ripeto: 2-D?"... "No, no, sono sicuro, è la seconda C, 2-C!"... "Ragazzi, basta, ho deciso: butto il 4S e mi prendo il 5C, 5C mi raccomando!"

Infine c'è chi, seguace irriducibile dell'innovazione modernista, s'ispira alle parole di Pablo Picasso: "I bravi artisti copiano, i grandi artisti rubano" (compito di arte, ottobre 2003). Si cimenta dunque nell'impresa impossibile e, *golpe* e *lione* al pari di un principe machiavellico, ruba le tracce...o almeno ci prova, prima di essere immancabilmente, inesorabilmente beccato e punito: come Icaro ha volato troppo vicino al sole".

Insomma, i modi e gli stratagemmi per copiare sono molti e diversi, ma la dignità di un'opera, di uno scritto, un pensiero, una parola, risiede nella certezza che essa è unica e irripetibile, in quanto riflesso del mondo nei nostri occhi. La creatività, la diversità, è una forma di genio...anche se dobbiamo ammetterlo: se uno studente riesce a copiare di sana pianta da Internet un tema di italiano con traccia "Fai parlare la tua caffettiera", qualcosa di geniale deve avercelo.

Davide Carolillo
Irene Iuliano



minicanto FIORI
la RIMA Amore

Un microcosmo che non spaventa

di Maria Stella Carparelli

La grande bellezza

di Teresa Cecere

Una scuola... *diversa*

di Renata Greco e Francesca Di Toma

Letteratura e diversità

di Paolo Di Paolo

La vetrina dei lettori

di Luca Fanigliulo e Francesca Di Toma

Vite strambe di artisti e antiferri

di Matilde Cervone, Giulia Santoro e Alma Cisternino

Correva l'anno 1968...

di Andrea Di Bari e Anita Falcolini

La verità bruciata

di Vito Fasano, Cristiana Mileti e Ilaria Olive

Quando la diversabilità...

di Francesca Moncalvo e Danilo Rizzo

Rinnovare il corpo con i tatuaggi

di Veronica Neglia e Danilo Sabino

Se la diversità ci appartiene

di Francesca Di Toma, Irene Iuliano e Roberto Lacirignola

Diversa e indispensabile

di Cristiano Mancini e Rita Napoletano

Se il dis-certo mi diverte

di Alma Cisternino e Rosachiara Monopoli

Il coraggio di un pensiero libero

di Alma Cisternino e Rosachiara Monopoli

La vita vista dall'altra parte

di Anita Falcolini, Elena Vassilantonakis e Antonella Vinci

Se la malattia e la diversità rendono campioni

di Claudio Latartara e Iole Zaccaria

Un cantante semplicemente *diverso*

di Andrea Di Bari, Vito Fasano, Danilo Sabino e Iole Zaccaria

Incontri *diversi*

di Andrea Di Bari, Vito Fasano e Danilo Rizzo

Vita e teatro in un intreccio *diverso*

di Alma Cisternino, Madia Colucci, Elena Vassilantonakis, Claudio Latartara, Danilo Sabino e Iole Zaccaria

Modi *diversi* di copiare

di Davide Carolillo e Irene Iuliano

PerSeguir
VIRTU' E CANTOSCUOLA

Naufragano in questo
MARE Edolce MARE

in incanto FIORE
la PRIMA amore

Direzione: Istituto di Istruzione Secondaria Superiore Classica, Scientifica, Linguistica, Scienze Applicate, Professionale "Leonardo Da Vinci"
Via Attoma, 72015 Fasano (BR) - Tel. 080 441 3373 - Fax 080 442 2125 - Web: www.leonardodavincifasano.com - E-mail: circularidavinci@libero.it

Direttore: Prof.ssa Maria Stella Carparelli

Direttore Responsabile: Prof.ssa Teresa Cecere

Progetto Grafico: Fabrizio Sibilio per Artstampa 2002 - Via E.Montale, 6 - Monopoli (BA)
Tel. 080 745095 - www.artstampa.it

Questo numero è stato fatto anche grazie a: Anna la mamma di Michele, Luca Barbarossa, Giuseppe Catozzella, Mario Desiati, Anna Ferruzzo, Anna Galiana, David Larible, il carissimo M., Cosima Martinelli, Marina Massironi, Sergio Muniz, Silvio Orlando, Amanda Sandrelli, Tonino Sciacca & company, Emilio Solfrizzi, Sebastiano Somma, Elisabetta Tripodi, Carmela Vincenti, Massimo Wertmüller.

Un ringraziamento particolare al Teatro Pubblico Pugliese nella persona di Titti Dollorenzo per la preziosa collaborazione, nonché a Mimino e Paola Buongiorno per l'accoglienza riservatoci presso il Teatro Kennedy.

